

---

 XII LEGISLATURA
 

---

**COMMISSIONE PARLAMENTARE  
PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA  
DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI**

29.

**SEDUTA DI GIOVEDÌ 15 FEBBRAIO 1996**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MARCO TARADASH**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **MAURO PAISSAN**

**INDICE**

---

	PAG.		PAG.
<b>Audizione del direttore del TGI della RAI:</b>		<b>Audizione di rappresentanti dell'UNRAE:</b>	
Taradash Marco, <i>Presidente</i> .....	932, 933, 937 938, 941, 943	Paissan Mauro, <i>Presidente</i> .....	953, 956 957, 958, 959
Paissan Mauro, <i>Presidente</i> .....	939, 940, 945 946, 947, 948	Falomi Antonio .....	955, 959
Bergonzi Piergiorgio .....	942	Folloni Gian Guido .....	955
Bindi Rosy .....	937, 938	Gabriele Giuseppe, <i>Vicepresidente dell'U- NRAE</i> .....	953, 956, 957, 958, 959
Del Noce Fabrizio .....	941, 942	Squitieri Pasquale .....	955
Folloni Gian Guido .....	938, 941		
Passigli Stefano .....	944	<b>Sui lavori della Commissione:</b>	
Rossetta Carlo, <i>Direttore del TGI della RAI</i> ....	933 937, 938, 939, 942, 946, 947, 948	Taradash Marco, <i>Presidente</i> .....	927, 928, 929 930, 931, 932
Rossetto Giuseppe .....	941	Bergonzi Piergiorgio .....	929, 931
Squitieri Pasquale .....	945	Bindi Rosy .....	932
Stanzani Ghedini Sergio Augusto .....	933, 938	Cavitelli Giorgio .....	932
		Del Noce Fabrizio .....	928, 930, 931, 932
<b>Audizione del dottor Riccardo Bonacina, di- rettore del periodico Vita:</b>		Folloni Gian Guido .....	929, 930, 931
Paissan Mauro, <i>Presidente</i> .....	948, 951, 953	Paissan Mauro .....	930
Bonacina Riccardo, <i>Direttore del periodico Vita</i> .....	948, 950, 951, 952	Stanzani Ghedini Sergio Augusto .....	927
Falomi Antonio .....	952	Terracini Giulio Mario .....	928, 932
Folloni Gian Guido .....	951, 953		
Squitieri Pasquale .....	950, 952, 953	<b>Sulla pubblicità dei lavori:</b>	
		Taradash Marco, <i>Presidente</i> .....	927



### La seduta comincia alle 11.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

### Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Essendo pervenuta la richiesta da parte del prescritto numero di componenti la Commissione, dispongo, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del regolamento della Commissione, che la pubblicità dei lavori della seduta sia assicurata anche mediante l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Della seduta odierna sarà altresì redatto resoconto stenografico.

### Sui lavori della Commissione.

PRESIDENTE. Prima di iniziare l'audizione del direttore del TGI, dottor Carlo Rossella, vorrei sottolineare che, come Commissione parlamentare di vigilanza, ci troviamo di fronte ad una situazione particolarmente intricata per quanto riguarda, soprattutto, i rapporti tra l'azienda RAI e l'IRI.

Abbiamo più volte discusso dei difficili rapporti tra presidente e consiglio di amministrazione della RAI da una parte e direttore generale dall'altra e la Commissione non ha ritenuto, o comunque non è stata in grado, di esprimere un giudizio ed un indirizzo al riguardo. A me sembra, però, che le recentissime vicende, quali la lettera di licenziamento inviata dalla presidente Moratti al direttore generale e la

replica dell'IRI, che dichiara inesistente e illegittimo il licenziamento del direttore generale da parte del consiglio di amministrazione, in quanto ritiene, nonostante il diverso parere dei Presidenti delle Camere, che tali organi agiscano in una condizione di *prorogatio*, ancora una volta impongano alla Commissione di affrontare la questione.

Propongo, se i colleghi sono d'accordo, di ascoltare il presidente dell'IRI, cioè il soggetto direttamente in causa con il consiglio di amministrazione. Abbiamo già acquisito la posizione di quest'ultimo e al momento, a meno che non vi siano diverse valutazioni, non mi sembra utile anticipare l'audizione già prevista per mercoledì prossimo. Conoscendo anche la posizione del direttore generale, credo sia invece utile per la Commissione acquisire direttamente la posizione del presidente dell'IRI, per cui, se vi è disponibilità in tal senso da parte di quest'ultimo, propongo che la Commissione lo ascolti domani mattina alle ore 9, in modo da fare il punto sulla situazione.

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. Quanto detto dal presidente anticipa, in parte, ciò che volevo sottoporre all'attenzione della Commissione. Mi riferisco, in particolare, al comportamento della presidente della RAI, che veramente non so come definire. Diciamo che preferisco non farlo, perché, trattandosi di una signora, ho un certo ritegno ad adoperare espressioni forti quali il suo comportamento richiederebbe. Il secondo atto da lei compiuto non posso non porlo in relazione a quello precedente nei confronti della Commissione stessa (mi riferisco alla vicenda del telegramma).

Lasciamo andare i contrasti tra presidente e direttore generale, perché io, che ho una certa esperienza, ne ho visti e vissuti parecchi di analoghi, però credo che mai si siano espressi e manifestati come è avvenuto in questa vicenda, a proposito della quale si è assistito ad un comportamento a mio avviso allucinante.

Credo che la Commissione di vigilanza possa senz'altro procedere all'audizione del presidente dell'IRI, ma personalmente non ne sento alcun bisogno, perché avevo già anticipato alla stessa presidente della RAI che la sua preoccupazione circa il fatto che l'azienda venisse bloccata in virtù ed in forza del comportamento del direttore generale non aveva ragion d'essere; anzi, se ciò fosse avvenuto sarebbe stato imputabile al suo comportamento, relativamente a fatti precedenti. Infatti, oggi, per sbloccare la situazione, questa signora assume atteggiamenti e comportamenti non solo illegittimi, ma indicativi di autoritarismo e di menefreghismo delle regole fissate: la legge è chiara e lo sono anche le norme, per cui lei fa ciò che non può fare.

Ritengo, pertanto, che la Commissione, a prescindere dall'audizione del presidente dell'IRI, abbia tutti gli elementi per assumere un atteggiamento netto e preciso di condanna del presidente della RAI.

**PRESIDENTE.** Naturalmente, deve essere formalizzato un documento da parte dei membri della Commissione, in modo da poter inserire questo argomento all'ordine del giorno. Premesso che agli atti sono già gli ordini del giorno del senatore Bergonzi, e dei senatori Folloni e Palombi ed è possibile presentarne anche altri, ricordo che avevamo deciso di porre la discussione all'ordine del giorno della prossima settimana; possiamo anche fissarla per domani nel caso in cui la Commissione lo ritenga opportuno.

**FABRIZIO DEL NOCE.** Chiedo formalmente che sia anticipata a domani la discussione sulla vicenda RAI.

**GIULIO MARIO TERRACINI.** Vorrei aggiungere a quanto hanno detto i colleghi che la mia personale impressione è quella di un colpo di Stato, perché la presidente Moratti prima ha cercato vie traverse, poi, visto che era inutile, è salita su un carro armato e ha spazzato via tutto. Quindi, il suo è un comportamento da censurare.

Mi dichiaro comunque contrario all'audizione del presidente dell'IRI in quanto, purtroppo, questa Commissione - non solo essa, per la verità - avendo trascurato in passato quanto il senatore Stanzani ed io avevamo indicato in una proposta di legge, cioè che la nomina del consiglio di amministrazione della RAI avvenisse tramite l'azionista di maggioranza, cioè l'IRI...

**PRESIDENTE.** Mi scusi, senatore Terracini, ma questa Commissione non è competente...

**GIULIO MARIO TERRACINI.** Ne abbiamo discusso, lo dicevo in questo senso.

Visto e considerato che il consiglio di amministrazione non è stato nominato dall'IRI ma dai Presidenti delle Camere, la posizione di tale istituto come azionista di maggioranza della RAI è estremamente ibrida; forse, bisognerebbe rivedere attentamente anche il codice civile per inserire il soggetto RAI, che è anomalo in tale codice.

Da ultimo, vi è la questione dell'intervento della Presidente della Camera, la quale ha detto che il consiglio di amministrazione della RAI non opera in regime di *prorogatio*, per cui è probabile che sia stata questa posizione a far maturare nella signora Moratti la decisione di andare avanti e di spazzare via chi le dava fastidio.

Nel corso dell'ultima audizione della presidente della RAI, ho chiesto ripetutamente che mi si spiegasse come mai, in un'azienda di tali dimensioni e di tale importanza, fossero stati eliminati due direttori generali in meno di un anno; sembrava che le colpe potessero non essere solo di tali direttori, ammesso che ne avessero, ma del consiglio di ammi-

nistrazione e, forse, del carattere del suo presidente.

**PIERGIORGIO BERGONZI.** Signor presidente, nella lettera che le ho inviato ieri, dopo la notizia del dimissionamento del direttore generale Minicucci da parte del presidente della RAI, chiedo che la Commissione di vigilanza sia convocata d'urgenza su questo argomento, perché sono anch'io dell'opinione che essa debba esprimersi con un indirizzo e che per farlo sia necessario il realizzarsi di determinate condizioni, quali una presenza qualificata dei membri della Commissione stessa. Credo, pertanto, che dobbiamo adoperarci per fare in modo che queste condizioni possano realizzarsi concretamente.

Ritengo che la Commissione debba esprimere una propria opinione ben chiara sulla situazione, perché in questo momento, a causa del comportamento, che giudico irresponsabile, della presidente della RAI, ci troviamo in una situazione di emergenza democratica dell'informazione, soprattutto in considerazione del fatto che ormai siamo in campagna elettorale. A mio avviso, gli atti della presidente della RAI mettono ormai apertamente in dubbio, in forse e in discussione alcune garanzie fondamentali, che dovrebbero invece esistere in una fase delicata come è quella di una campagna elettorale dove la parità dei diritti e l'obiettività dell'informazione pubblica diventano elemento fondamentale di democrazia per garantire la libertà di espressione e di scelta dei cittadini. Ciò si è dimostrato vero in un passato recente e lo sarà ancora di più nel corso della prossima campagna elettorale.

Da questo punto di vista, credo che la Commissione debba svolgere un ruolo fondamentale facendosi carico, in prima persona, di questo problema e di queste garanzie democratiche.

Oggi non entrerò appositamente nel merito della questione relativa al comportamento del presidente della RAI, perché se dovessimo farlo dovremmo aprire un dibattito apposito...

**PRESIDENTE.** Dobbiamo solo decidere la procedura da seguire.

**PIERGIORGIO BERGONZI.** Mi limito a sottolineare il comportamento di irresponsabilità, che a mio giudizio non può essere aggettivato, talmente è grave, della presidente della RAI, la quale, pochi minuti dopo il fallimento del tentativo del Presidente del Consiglio incaricato (di cui, detto tra parentesi, la mia parte politica si compiace) si assume la responsabilità di rompere con la proprietà dell'azienda su una questione così delicata quale è quella attinente al direttore generale. Credo sia questo il fatto più grave che da solo denuncia tutta la gravità della situazione.

Concordo con la proposta di procedere all'audizione del presidente dell'IRI, ma chiedo, soprattutto, che la Commissione si pronunci per esprimere un indirizzo sulla questione che ho sopra evidenziato, che attiene alla democrazia dell'informazione e che in questo momento coinvolge un concetto di democrazia più ampio, quello della libertà dei cittadini di esprimersi con un voto consapevole.

**GIAN GUIDO FOLLONI.** Dal momento che stiamo illustrando le nostre opinioni, vorrei rilevare che qui si affronta un problema...

**PRESIDENTE.** Non discutiamo di opinioni, ma di procedure, perché ho proposto alla Commissione di ascoltare domani il presidente dell'IRI. Il senatore Stanzani Ghedini ha chiesto altresì di discutere i documenti di indirizzo già presentati (ed ha preannunciato la presentazione di un suo documento). Ritengo pertanto opportuno integrare la mia proposta con quella di discutere, dopo l'audizione del presidente dell'IRI, i documenti di indirizzo che nell'ultimo ufficio di presidenza avevamo deciso di affrontare la prossima settimana.

**GIAN GUIDO FOLLONI.** La mia opinione al riguardo è che l'audizione del presidente dell'IRI sia finalizzata a fare esprimere la Commissione in merito ad una situazione, veramente paradossale,

che si è creata ai vertici dell'azienda, ma tale competenza non appartiene tanto a questo organo, quanto al Parlamento. Non a caso quest'ultimo da tempo ha posto alla sua attenzione il problema di come nominare i vertici dell'azienda, senza peraltro giungere a soluzione.

Credo pertanto che dovremmo assumere atti ed iniziative in sede parlamentare, mentre in seno alla Commissione dovremmo esprimere pareri, opinioni politiche - tutte rispettabili - che abbiamo già illustrato. Al riguardo non concordo con l'opinione di altri colleghi, perché ritengo che possiamo svolgere l'audizione, ma non potrà che essere un *status vocis* di fronte all'incapacità del Parlamento di pervenire all'approvazione di una legge sui vertici aziendali della RAI. Se la Commissione vuole fare un esercizio retorico...

PRESIDENTE. Senatore Folloni, la Commissione ha compiti di vigilanza.

GIAN GUIDO FOLLONI. Sì, ma io sto illustrando quale potrebbe essere il frutto del lavoro...

PRESIDENTE. Non è nostro compito approvare leggi. Lei ha detto che il Parlamento deve provvedere in tal senso ed io sono certamente d'accordo con lei, ma - ripeto - questo non è il compito della Commissione, che esercita una funzione di vigilanza ed eventualmente di indirizzo.

GIAN GUIDO FOLLONI. Ritengo comunque che l'audizione del presidente dell'IRI in Commissione - in ciò concordo con l'osservazione del senatore Terracini - sia un fatto abbastanza strano, visto che non è l'IRI il nostro interlocutore. Pertanto il mio parere personale è contrario a che la Commissione proceda a tale audizione, che non si concluderebbe con nessun atto di indirizzo.

MAURO PAISSAN. Condivido la proposta del presidente, perché la convocazione e l'audizione del presidente dell'IRI è doverosa, soprattutto alla luce dei fatti di ieri. È stato diramato un comunicato dell'IRI che prospetto o invoca « opportuni

provvedimenti » riguardo ai vertici aziendali.

Ritengo sia nostro dovere conoscere quali « opportuni provvedimenti » vengano chiesti al ministro del tesoro, quindi al Governo, per quanto riguarda la gestione di una azienda che non è più pubblica, poiché è territorio di potere personale ed incontrollabile da parte dell'attuale presidente. Dico questo senza nessuna difesa del direttore generale.

Preannuncio, alla luce di quello che dirà il presidente dell'IRI sui provvedimenti che esso potrebbe richiedere, che solleciterò l'audizione del ministro del tesoro per sapere quali atti ipotizza di assumere.

FABRIZIO DEL NOCE. Mi dichiaro d'accordo sull'opportunità di svolgere l'audizione del presidente dell'IRI, perché ritengo che proprio i compiti di vigilanza della Commissione ci impongano di conoscere le varie questioni. Quindi, se l'IRI è l'editore, l'azionista di riferimento, non si vede per quale motivo noi dovremmo esercitare la nostra funzione di vigilanza senza ascoltare la parte che avrebbe teoricamente la responsabilità della gestione della RAI. Dunque, sotto questo profilo, mi associo alla proposta del presidente ed alla richiesta del senatore Stanzani Ghedini, che non è assolutamente in contraddizione con l'altra.

Vorrei tuttavia aggiungere che ci troviamo di fronte - mi stupisce che il senatore Folloni abbia fatto quel tipo di intervento - ad un abuso politico e giuridico. Se la nostra Commissione ha compiti di indirizzo e di vigilanza, è un dovere - nemmeno un diritto - pronunciarsi su certi argomenti. Mi sembra che nella situazione attuale siamo al di fuori di ogni legalità ed opportunità politica.

Mi stupisco anche - mi rivolgo a lei presidente - del fatto che non sia stata convocata la Commissione per commentare la risposta - peraltro a mio avviso abbastanza atipica - della Presidente Pivetti sulla sua richiesta, se cioè l'attuale consiglio di amministrazione della RAI sia o meno in regime di *prorogatio*.

**PRESIDENTE.** Probabilmente lei era assente, ma la Commissione si è riunita il giorno successivo al ricevimento della lettera.

**FABRIZIO DEL NOCE.** Chiedo scusa.

**PIER GIORGIO BERGONZI.** Però ha ragione, nel senso che la questione non era iscritta all'ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Non era iscritta all'ordine del giorno, ma chiunque poteva sollevare la questione.

**FABRIZIO DEL NOCE.** Poiché la questione non risultava inserita nell'ordine del giorno, vuol dire che è stata discussa in una riunione informale. Pertanto, ritiro le mie scuse.

**PRESIDENTE.** No, lei deve mantenerle, perché se fosse stato presente avrebbe potuto prendere atto del documento, tant'è che la Commissione lo ha fatto e il documento è stato distribuito a tutti i colleghi. Non vi è stata alcuna richiesta di discussione del documento e francamente da parte mia non vi era alcuna intenzione di porlo in discussione, trattandosi di un atto dei Presidenti delle due Camere, che la Commissione non può discutere, nel senso di prendere posizione rispetto al parere, ma di cui prende soltanto atto. La Commissione peraltro è sempre libera di vigilare, non però su atti dei Presidenti delle due Camere, ma sull'azienda.

**FABRIZIO DEL NOCE.** Resta pur sempre il fatto che il giurista interpellato dalla Presidente Pivetti ha smentito di aver espresso quel parere nel senso in cui è stato formulato dalla stessa Presidente. Quindi oggettivamente ci troviamo di fronte ad un parere richiesto...

**GIAN GUIDO FOLLONI.** Il Presidente è il Presidente, non un giurista!

**FABRIZIO DEL NOCE.** Non c'entra; se il Presidente dà una spiegazione, precisando che ha consultato una determinata persona e quella persona la smentisce, mi sembra che oggettivamente si ponga il pro-

blema per la Commissione di capire quali siano i documenti di riferimento (*Commenti del senatore Folloni*).

Vorrei invitare il senatore Folloni a non interrompermi, visto che io non lo faccio quando interviene lui.

Come dicevo, vorrei riuscire a capire su quali documenti la Commissione deve fondare le sue valutazioni, dal momento che la Presidente della Camera viene smentita dalla persona che lei stessa ha citato come fonte del suo parere ed alla quale si è rivolta non essendo ella una giurista.

**PRESIDENTE.** Nella lettera, che lei ha ricevuto, la Presidente della Camera, anche a nome del Presidente del Senato, cita quattro giuristi e dichiara di aver fatto riferimento ai loro pareri. Sulla base di tali pareri, che probabilmente erano differenziati tra loro, i due Presidenti hanno espresso un parere, che uno dei giuristi non ha condiviso fino in fondo. Il parere in questione è stato formulato, non dico sulla media ponderata, ma valutando i diversi pareri. La Commissione non può mettere in discussione la legittimità del giudizio, ma al limite dichiarare che al riguardo ha un parere diverso, limitandosi a prendere atto di quello dei Presidenti delle due Camere, che è stato richiesto dalla Commissione.

**FABRIZIO DEL NOCE.** Resta pur sempre il fatto che i Presidenti delle due Camere, in quanto tali, hanno il potere di nomina del consiglio di amministrazione della RAI ma non il potere di una interpretazione autentica della legge. Quindi la Commissione si basa esclusivamente su pareri che dal punto di vista giuridico non hanno un valore. Questo credo che sia giuridicamente...

**PRESIDENTE.** Certo, abbiamo chiesto non la verità, ma un parere.

**FABRIZIO DEL NOCE.** Esattamente, soltanto un parere. Sarebbe quindi opportuno approfondire anche questo aspetto per meglio adempiere ai nostri doveri di vigilanza, soprattutto alla luce di abusi politici e giuridici che hanno superato ogni

limite, fatti che non abbiamo mai visto verificarsi prima e che a memoria mi sembra non si siano mai verificati non soltanto per l'azienda radiotelevisiva, ma anche per altri enti di Stato.

GIULIO MARIO TERRACINI. Vi è Rete Italia che ha una...

FABRIZIO DEL NOCE. In ogni caso Rete Italia ha un'altra configurazione giuridica rispetto alla RAI.

PRESIDENTE. A questo punto intende formulare una proposta?

FABRIZIO DEL NOCE. Mi associo alla proposta di audire il presidente dell'IRI per la giornata di domani ed anche alla richiesta del senatore Stanzani Ghedini.

ROSY BINDI. Condivido la proposta del presidente. In merito all'intervento dell'onorevole Del Noce ritengo che se il parere espresso dai Presidenti delle due Camere sull'effettività del consiglio di amministrazione fosse all'origine della grave decisione assunta dal presidente nei confronti del direttore generale, ciò renderebbe la situazione ancora più complessa ed il contenuto del comunicato dell'IRI di ieri avrebbe un significato ulteriore. Mi associo pertanto alla richiesta di audizione del presidente dell'IRI.

GIORGIO CAVITELLI. Se è vero che le inadempienze delle varie istituzioni consentono il permanere del consiglio di amministrazione della RAI in condizioni di incertezza circa la sua legittimità, è anche vero che questa situazione crea un clima non favorevole alla gestione dell'azienda da parte del consiglio stesso. Non vorrei che questa iniziativa, visto che si tende a sindacare sempre più approfonditamente la situazione in cui il consiglio di amministrazione della RAI si trova, crei ostacolo alla gestione dell'azienda.

La pressione della classe politica su queste situazioni è giustificata, nel senso che potrebbe dare indirizzi di largo respiro, ma personalmente mi auguro che l'ipotesi, peraltro avanzata dal presidente,

non sia un ostacolo in più sulla via della gestione dell'azienda.

PRESIDENTE. Come è noto spetta all'ufficio di presidenza deliberare formalmente lo svolgimento di una audizione. Tuttavia, essendo presenti quasi tutti i componenti dell'ufficio di presidenza allargato, i quali si sono espressi a maggioranza a favore della proposta che ho avanzato, senza passare per l'ufficio di presidenza possiamo confermare per domani, alle 9, l'audizione del presidente dell'IRI.

Nella stessa seduta potrà avere luogo l'esame delle risoluzioni già presentate sul tema delle dimissioni del direttore generale della RAI, dai senatori Bergonzi, Palombi e Folloni, nonché di eventuali documenti di indirizzo relativi a tale vicenda.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

#### **Audizione del direttore del TG1 della RAI.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del direttore del TG1, dottor Carlo Rossella. La Commissione ha ritenuto opportuno tale incontro principalmente per approfondire tre questioni. La prima riguarda l'assunzione del dottor Losa, giornalista di cronaca giudiziaria presso la sede di Milano, che è passato dalle dipendenze del TGR a quelle del TG1, a seguito di una vicenda che ha portato il comitato di redazione alla proclamazione di uno sciopero, in conseguenza della sospensione inflitta al dottor Losa dal direttore del TGR. Ciò è avvenuto dopo la pubblicazione da parte di alcuni giornali di una serie di conversazioni telefoniche intercorse tra il giornalista Losa ed il dottor Di Pietro, conversazioni dalle quali emergeva un rapporto di consuetudine che andava ben al di là della frequentazione di tipo professionale. Per esempio, il dottor Di Pietro chiedeva al giornalista Losa di intervenire presso il *Corriere della sera* per modificare l'atteggiamento de *il Giornale* nei suoi confronti ed il dottor Losa si prodigava.



Su questa vicenda si è aperta in Commissione una discussione. Vorremmo sapere sulla base di quali valutazioni il direttore del *TGI* abbia deciso di procedere all'assunzione del dottor Losa. In una situazione analoga la Commissione ha chiesto alla RAI di sospendere l'inizio della trasmissione affidata alla giornalista D'Eusanio, come poi è avvenuto; sulla vicenda si è svolta e conclusa una inchiesta interna, anche se poi la RAI non ci ha informato del suo esito, e la trasmissione ha avuto avvio. In questo caso, la RAI non ha assunto determinazioni dello stesso genere, ma, al contrario, la vicenda si è risolta con quella che sembra essere una promozione, piuttosto che una misura di qualsiasi tipo nei confronti del giornalista in questione.

Passando al secondo punto, ricordo che è pervenuta alla Commissione una lettera della giornalista Mosca, la quale lamenta di essere da tempo e sistematicamente inutilizzata dalla redazione giudiziaria e politica del *TGI* e di avere incontrato ogni sorta di difficoltà. Nella stessa lettera, la dottoressa Mosca afferma, tra l'altro, di subire di fatto una discriminazione in quanto persona colpevole di non appartenere ad alcun partito. Pertanto, chiedo al direttore del *TGI* di fornirci chiarimenti su quali siano, a suo avviso, le ragioni che hanno condotto all'emarginazione - se effettivamente si è verificata - della giornalista Carla Mosca.

La terza questione che è stata sollevata, ed è *in itinere*, è quella relativa al caso Papi; la Commissione ne aveva già discusso ed il dottor Rossella si era impegnato a sospendere la trasmissione, in quanto di fatto riferita al *budget* (non so se anche alla responsabilità) del *TGI*. Tuttavia, come abbiamo constatato, le cose non sono andate così e si è verificato un episodio increscioso: nella trasmissione di pettegozzi notturni di Papi è stato preso di mira un altro giornalista che lavora alla RAI, Oliviero Beha, il quale è stato seguito per la strada (come ci ha comunicato con lettera) mentre usciva da un ristorante con la moglie e la figlia (della quale aveva festeggiato il compleanno); è stato così rea-

lizzato un servizio in cui si parlava di « giornalista a luci rosse » e si evidenziava il fatto che Beha fosse stato sorpreso mentre dava una pacca sul fondoschiena alla ragazza...

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHE-  
DINI. La ragazza era la figlia ?

PRESIDENTE. Sì, e lo stesso Beha veniva identificato come giornalista che in qualche modo insidia o dà fastidio alle ragazze. Beha si è molto risentito di questo: credo che abbia avviato un'azione penale ed ha chiesto anche un'iniziativa da parte della Commissione di vigilanza.

Queste sono le tre questioni di fondo sulle quali intendiamo ascoltare il direttore del *TGI*.

CARLO ROSSELLA, *Direttore del TGI della RAI*. Cominciando dal caso Losa, prima di intervenire sul merito specifico della questione vorrei innanzitutto spiegare alla Commissione chi è Maurizio Losa: egli è stato assunto alla RAI nel gennaio 1987, dopo un contratto di sostituzione per malattia di due mesi, in concomitanza con l'inizio di una trasmissione della fascia mattutina, con inevitabile carenza di organici. L'assunzione fu proposta dall'allora capo redattore centrale Elio Sparano.

Nell'estate del 1987 Losa è stato inviato in Valtellina durante le calamità naturali del luglio di quell'anno, unico giornalista RAI ad aver seguito tutte le fasi critiche e tutta la vicenda (alluvione del 18 luglio, frana del Monte Coppetto del 27 luglio, evacuazione della valle del 24 agosto, traccimazione, apertura della prima pista di collegamento tra Bormio e Le Prese, apertura della prima strada Bormio-Le Prese del 20 dicembre). Per i servizi realizzati ha ricevuto il premio Chianciano 1988 dell'associazione nazionale italiana critici radio-telesivi, insieme ad altri colleghi del *TGI*, testata che si distinse particolarmente durante la tragedia della Valtellina.

Per il *TGI* ha seguito poi il sequestro di Cesare Casella ed è stato il primo giornalista ad intervistare la madre di quest'ul-

timo nel suo viaggio della speranza in Aspromonte, nonché il primo giornalista a portare in televisione le foto Polaroid, inviate dai rapitori, di Cesare Casella incatenato. Egli è stato inoltre il primo giornalista ad intervistare, per il *TGI*, Cesare Casella dopo la liberazione.

Nel 1990, sempre per il *TGI*, è stato inviato in Himalaya, dove ha seguito l'istallazione del centro del CNR. Nel 1991 ha seguito per il *TGI* il sequestro di Roberta Ghidini, liberata dopo un periodo di prigionia in Aspromonte. Anche in quel caso, è stato il primo giornalista che è riuscito ad intervistare la protagonista di quella vicenda, sempre per il *TGI*.

Nel 1992 cominciò a seguire l'inchiesta di Mani pulite, dall'arresto di Mario Chiesa, avvenuto il 17 febbraio 1992, ai giorni nostri; ricevette questo incarico dall'allora direttore del *TGI* Bruno Vespa.

Oltre a servizi quasi quotidiani per il *TGI* ma anche per le altre testate radiofoniche e televisive, ha realizzato due speciali *TGI* e numerosi servizi di approfondimento per i vari speciali dello stesso *TGI*. Ha inoltre lavorato con Enzo Biagi nella trasmissione *Processo al processo* del 1994. È stato il primo giornalista a rivelare, nel 1992, il coinvolgimento di Bettino Craxi nell'inchiesta Mani pulite, sulla base delle dichiarazioni rese da Mario Chiesa. Quel giorno (il 3 giugno 1992), solo il *TGI* diede la notizia.

Losa è stato inoltre il primo giornalista ad intervistare nel 1994 Sergio Cusani dopo la sua scarcerazione e prima ancora delle sue deposizioni in aula: si è trattato di un'esclusiva alla quale il *TGI* ha riservato ben 11 minuti nell'edizione delle 20. Nel 1994 è stato autore di un'altra esclusiva: Carlo Sama ha raccontato per la prima volta completamente la vicenda Montedison, sempre a Losa.

Questi è stato poi il primo giornalista a rivelare, la sera del 5 dicembre 1994 (quindi già durante la mia gestione) la notizia delle ormai imminenti dimissioni di Antonio Di Pietro ed è stato ancora il primo a dare notizia delle dimissioni del magistrato e a dare lettura della lettera inviata al procuratore Borrelli, nel corso di

una lunghissima edizione speciale del *TGI*, che si è protratta per l'intero pomeriggio del 6 dicembre ed è stata condotta da Bruno Vespa.

Sempre nel 1994, Losa ha condotto l'interminabile maratona televisiva (22 ore complessive di diretta) delle udienze finali del processo Cusani, fino alla sentenza di primo grado.

Nel dicembre del 1994 ha intervistato, durante la sua latitanza, la contessa Francesca Vacca Graffani Agusta, inseguita da un ordine di cattura della magistratura milanese per i conti svizzeri di Bettino Craxi.

Nell'estate del 1995 è stato l'unico giornalista televisivo ad ottenere l'autorizzazione per intervistare Maurizio Raggio, detenuto nel carcere messicano di Quernavaca. Sempre nel 1995, è stato il primo giornalista televisivo ad ottenere dichiarazioni in esclusiva, per il *TGI*, da Antonio Di Pietro dopo la sua uscita dalla magistratura.

Quindi, come si può constatare, anche durante la mia gestione Losa è sempre stato spinto a cercare *scoop* di ogni genere nel settore giudiziario.

Nel giugno 1995, autonomamente e motivando la decisione con ragioni di opportunità (era stato ascoltato come testimone o persona informata dei fatti dai magistrati di Brescia che indagavano sul giudice Di Pietro), ha chiesto di astenersi dalla cronaca di quell'inchiesta; egli, quindi, non ha mai chiesto di coprire le vicende giudiziarie di Di Pietro in quanto – lo ripeto – era stato interrogato come testimone o persona informata dei fatti in ordine ai documenti che aveva pubblicato. A seguito di ciò, dopo essere stato interrogato dal giudice Salamone, Losa aveva chiesto di essere esentato da qualsiasi cronaca che riguardasse Di Pietro.

Da allora, Losa si è occupato di vicende giudiziarie che riguardavano il palazzo di giustizia di Milano, ma non più del caso Di Pietro.

Quando vi fu la ripresa del processo a Berlusconi, in quei giorni di vivaci polemiche e vedendo che era stato attaccato da trasmissioni delle reti Fininvest a causa

delle registrazioni delle telefonate, che peraltro non erano state ancora pubblicate sui giornali (per la verità non le avevo mai viste), gli chiesi, per motivi di opportunità, di non seguire il processo Berlusconi. Losa mi rispose che a suo avviso tali vicende non ostavano alla possibilità, per lui, di occuparsi della cronaca del processo Berlusconi e mi fece osservare che in passato non avevo mai avuto nulla da ridire sulle sue corrispondenze. In effetti, è vero che non ho mai avuto nulla da ridire sulle corrispondenze di Losa dal processo Berlusconi; ribadii però la mia opinione, basata su motivi di opportunità: siccome egli era stato attaccato dalle reti della Fininvest, non si trovava nella condizione di serenità d'animo necessaria per occuparsi di quella vicenda in quel particolare momento (fotografo, come in una Polaroid, quel particolare momento, quei giorni, quel particolare istante). Ritenevo quindi preferibile che soprassedesse per una settimana, che lasciasse, per così dire, passare la buriana e cedesse il posto ad un altro. Losa rifiutò ed allora gli dissi: « Fai come vuoi, ma ritengo che in questi giorni dovresti lasciare il timone di questa cronaca; magari fra una settimana la riprenderai, ma lasciamo passare questi avvenimenti, questa polemica così forte e poi vedremo ».

Losa però rifiutò ed intervenne il comitato di redazione. Il giorno dopo (il mercoledì) il *Giornale* di Feltri ha pubblicato le telefonate. Siccome per me queste ultime non avevano una grande importanza, scrissi a Losa una lettera di solidarietà, dicendogli, appunto, che quelle telefonate non avevano per me importanza e che, per quanto mi riguardava, una volta finite le polemiche, sarebbe potuto tornare a lavorare. Tuttavia, siccome dipendeva da un'altra testata, gli dissi che avrebbe dovuto vedersela con il suo direttore, il quale decise invece *motu proprio*, considerate le telefonate, di sospendere Losa dai servizi di cronaca giudiziaria.

La questione è stata portata in sede RAI e contemporaneamente ben 90 giornalisti del *TGI* su 130 hanno votato la solidarietà a Losa, chiedendomi di aiutarlo. Nel frattempo, i comitati di redazione

della RAI di Milano si sono schierati a favore dello stesso Losa (vi è stato quindi un movimento di opinione a suo favore). È stata convocata una riunione alla RAI, a viale Mazzini, ed ho sostenuto che a mio avviso il provvedimento di sospensione dovesse essere ridiscusso. Si è così prospettata una soluzione di compromesso, dal momento che Losa è un professionista che stimo, che ho sempre spinto a cercare notizie; sono peraltro noti i rapporti che si creano in queste circostanze: io stesso, che ho fatto il cronista giudiziario per *Panorama* ai tempi delle trame nere e delle Brigate rosse, so benissimo che tipo di rapporti si creino tra magistrati e giornalisti e non mi scandalizzo di fronte a situazioni del genere.

Siccome Losa è un bravo giornalista, verso il quale nutro stima e fiducia, considerata la situazione in cui si trovava presso la TGR, ho chiesto all'azienda di farlo passare al *TGI*, affinché potesse lavorare con noi; infatti, se si erano creati dei problemi per il fatto che il *TGI* aveva sempre chiesto a Losa l'impossibile, come dimostra anche il suo *curriculum*. Non si è trattato quindi di una promozione, ma di un modo che considero giusto per risolvere il problema. Losa sarà un inviato permanente del *TGI* da Milano, per cui potrà occuparsi di cronaca giudiziaria, di cronaca, di alluvioni e così via. Presso la TGR era specificamente cronista giudiziario, e ritengo che avesse il grado di capo servizio e che fosse in via di promozione per avere una « inviatura » o assumere la carica di vice capo redattore; ora è stato nominato inviato del *TGI*, residente a Milano, quindi come presidio del *TGI* a Milano.

La questione è stata risolta, a mio avviso, in una maniera onorevole per tutti, considerato che un altro caso riguardante telefonate a mio avviso ben più compromettenti di quelle di Losa era stato risolto, alla RAI, soltanto con un periodo di ritardo nella trasmissione della D'Eusanio; tra l'altro, in merito alle telefonate, non vorrei citare il bellissimo articolo scritto qualche settimana fa da Umberto Eco su *L'Espresso*, ma ricordo, per esempio, che se fossero registrate le mie conversazioni

telefoniche delle 20,30, quando la gente chiama per protestare e devo comunque tenere tutti buoni, ci si divertirebbe moltissimo a leggerle sui giornali.

Questa è la mia giustificazione; esiste comunque la responsabilità del direttore il quale, quando si trova di fronte ad un certo tipo di scelte, agisce - così almeno faccio io - tenendo conto anche della propria redazione: nel momento in cui mi trovo di fronte a 90 firme di persone di tutti gli schieramenti politici del TGI - ammesso che vi siano - che solidarizzano con un collega, ciò significa che tale collega gode di rispetto. Su 130 colleghi 90 - lo ripeto - hanno solidarizzato con lui, compresi personaggi importanti e storici del TGI come Frajese ed altri.

Per quanto riguarda l'episodio della signora Mosca, sono rimasto molto sorpreso dall'apprendere della lettera inviata alla Commissione. Vorrei precisare che la signora Mosca è stata - per così dire - ingaggiata dal TGI in qualità di *law correspondent*, ossia corrispondente per problemi legislativi, mansione prevista dal piano editoriale approvato dall'assemblea di redazione del TGI. È mia intenzione destinare una o due persone all'interno della testata a seguire con costanza tutti i problemi collegati alle scelte normative, all'attività della Corte costituzionale ed ai riflessi delle sue sentenze, al dibattito sulle scelte istituzionali; questa figura riferirà in prima istanza alla redazione interni. Nel piano editoriale è previsto espressamente che il *law correspondent* riferisca alla redazione interni, non quindi che ne faccia parte.

In conformità a quanto previsto dal piano editoriale, dunque, la signora Mosca è stata incaricata di seguire tutti i fatti inerenti alla mansione di *law correspondent*. Il mio predecessore, Demetrio Volcic, aveva concluso un accordo con la signora Mosca e debbo dire che, in linea di massima, per quanto mi è stato possibile, ho realizzato gli accordi conclusi dal mio predecessore con i giornalisti della RAI. Tra questi, vi è appunto quello della signora Mosca, che si trovava in *pole position* rispetto agli impegni assunti da Volcic.

Quando è venuta da me, ho detto alla Mosca: « Da darti ho solo questo posto, quello di *law correspondent* ». Tra l'altro, questa figura è molto importante nell'ambito della CBS americana, tanto che la *law correspondent* della CBS è diventata capo dell'ufficio di Washington. La signora Carla Mosca è stata trasferita al TGI nel giugno 1995 ed ha utilizzato il primo periodo per impratichirsi del mezzo televisivo, considerata la sua provenienza radiofonica. Il redattore capo degli interni non ha mai rifiutato un servizio proposto dalla signora Carla Mosca e, anzi, l'ha più volte incaricata di numerosi servizi. Su incarico del redattore capo degli interni, la signora Mosca ha seguito tutti i fatti riguardanti la giustizia che, come è noto, non sono stati pochi: legge sulla custodia cautelare, dimissioni dalla magistratura di Antonio Di Pietro, caso Mancuso, legge sulla violenza sessuale. Se qualche assenza si è verificata, è stata dovuta a periodi di riposo che la signora Carla Mosca ha autonomamente chiesto ed ottenuto e che hanno coinciso con determinate vicende, ultime in ordine di tempo l'approvazione della legge sulla violenza sessuale e la pronuncia della Corte Costituzionale sul caso Priebke, verificatesi la settimana scorsa, quando la signora Mosca era assente. Nel periodo 7 settembre 1995-22 dicembre 1995 la signora Mosca ha effettuato 25 servizi nelle edizioni principali del TGI, escludendo quelli andati in onda in altre edizioni. L'interessata si è molto lamentata con me: le ho ribadito che il suo incarico è di *law correspondent* e che non è stata assunta per realizzare servizi interni. Tra l'altro, la signora Mosca ha effettuato - è andato in onda domenica scorsa - un servizio speciale per TV7 da Gravina di Puglia. Qualsiasi servizio per TV7 implica un lavoro di 15 giorni e non può essere realizzato in pochissimo tempo; la signora Mosca, quindi, non è stata sottoimpiegata. Capisco che avrebbe voluto fare di più, che avrebbe voluto fare i commenti, ma al TGI questi ultimi sono affidati ai commentatori, in particolare, per la politica estera ad Igor Mann, ad Enzo Bettiza e, tra poco, a Furio Colombo; per quanto ri-

guarda la politica interna, non vi sono commenti (non li voglio fare e non li farò mai), ma solo le *news analysis* affidate a Bruno Vespa, che non possono certo essere definite commenti... Vedo l'onorevole Bindi che scuote la testa, ma ribadisco che è così. Se prevedessi commenti nell'ambito del *TGI* vi sarebbero sicuramente problemi e nei 30 minuti a disposizione preferisco che vengano fornite notizie più che proposti commenti; posso dire, con molto cinismo, che preferirei, al limite, prevedere commenti sulla politica estera più che su quella interna, anche perché rischierei di dover intervenire ogni settimana davanti a questa Commissione. Ho molta simpatia per voi, non so quanta ne abbiate per me ma questa sarebbe la situazione.

Quanto alla vicenda *Chiacchiere*, Papi è stato sospeso dalla trasmissione per una settimana. Mi ero impegnato – per questo chiedo venia alla Commissione – a sospendere nel più breve tempo possibile la trasmissione. Papi è venuto da me, non dico in lacrime ma quasi, e, di fronte a considerazioni del tipo « mi toglie il pane » e via dicendo, gli ho detto che avrebbe potuto *procedere ancora per un po'*. Se la Commissione ribadisce la necessità che il programma *Chiacchiere* sia comunque ridimensionato...

**PRESIDENTE.** La Commissione non vuole questo, ma si è soltanto chiesta perché la trasmissione di Papi sia nel *budget* del *TGI*, cosa che consideriamo sorprendente. Non abbiamo mai chiesto di sospendere la trasmissione di Papi, non solo perché non ne abbiamo discusso approfonditamente ma anche perché, in verità, non rientrerebbe nelle nostre competenze. Ci siamo soltanto limitati a considerare che ritenevamo molto sorprendente che una trasmissione di « chiacchiere », di pettegolezzi, non collocata all'interno del *TGI*, dipendesse dal *budget* di quest'ultimo. Lei ci ha dato una sua giustificazione e ci ha informato essere sua intenzione sospendere la trasmissione.

**CARLO ROSSELLA, Direttore del TGI della RAI.** Continua ad essere mia intenzione sospenderla.

**PRESIDENTE.** Sì, ma ci aveva anche indicato una scadenza che non è stata rispettata. Successivamente, la Commissione si è occupata della vicenda per il motivo specifico che le ho citato all'inizio.

**CARLO ROSSELLA, Direttore del TGI della RAI.** Papi è stato sospeso per una settimana; nell'immediato futuro procederò a eliminare la trasmissione anche perché, dovendosi avviare la campagna elettorale, la fascia di trasmissione notturna sarà occupata da tribune politiche, per cui si porrà la necessità di provvedere alla riorganizzazione del palinsesto della seconda serata.

**ROSY BINDI.** Penso che il direttore Rossella abbia agito bene con riferimento al caso Losa. Ricordo le prese di posizione finalizzate a stigmatizzare il comportamento del direttore che aveva assunto provvedimenti disciplinari nei confronti di Losa. Credo che quest'ultimo sia un professionista il cui curriculum testimonia delle sue qualità; inoltre, quanto è emerso dalle intercettazioni, a parte la gravità del ricorso a questo strumento, mi porta a concordare con il direttore Rossella quando fa riferimento agli inevitabili rapporti che vengono a stabilirsi tra un giornalista e, come in questo caso, il protagonista di una vicenda della quale lo stesso giornalista è stato quasi unico commentatore nel nostro paese. Credo quindi fosse necessario tentare in qualche modo di risarcire il danno provocato a Losa; sotto questo profilo, apprezzo il gesto del direttore Rossella, che consente all'azienda di continuare ad avvalersi di una riconosciuta professionalità. Tutto questo – passo ad un altro punto – non giustifica il fatto che la D'Eusanio abbia a sua disposizione un pomeriggio, trattandosi di un caso che era e continua a rimanere completamente diverso. Il direttore Rossella ha sostenuto che, di fronte a comportamenti diversi dell'azienda, ha ritenuto di non commettere un grave errore; aggiungo

che il caso Losa non può essere portato a giustificazione – come dire? – all'incontrario del caso D'Eusanio, trattandosi di una situazione – ripeto – a mio avviso profondamente diversa.

Approfitto dell'occasione per esprimere una valutazione. Faccio molta fatica a ritenere che quelli di Vespa non siano commenti politici. Fa bene il direttore a ridurre i commentatori; da questo punto di vista, credo che le richieste della dottoressa Mosca non possano essere accolte e, quindi, condivido la linea editoriale seguita dal direttore Rossella, ma – ripeto – faccio molta fatica a definire semplici analisi di notizie i commenti di Vespa. Se vi fosse la possibilità, mi farebbe piacere che ce ne occupassimo perché si tratta di manifestazioni di veri e propri orientamenti, così come del resto abbiamo constatato anche negli ultimi giorni della trattativa per la costituzione di un nuovo Governo. La trasmissione *Porta a Porta* è un'amplificazione del commento del *TG1* e esprime veri e propri commenti politici, spesso fortemente orientati e a mio avviso fortemente parziali. Poiché ci troviamo in una fase estremamente delicata e non vi sono provvedimenti di *par condicio* che riescano a risolvere questo tipo di problemi, auspico uno sforzo concreto, nel senso di sopprimere la trasmissione oppure di determinarne una profonda trasformazione, prospettiva che comunque considero di difficile realizzazione.

**SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI.** Queste cose le devi dire al *TG3*!

**ROSY BINDI.** In questo momento il mio interlocutore è il direttore del *TG1*!

**PRESIDENTE.** Per esigenza di precisione, faccio presente che nella lettera inviata alla Commissione la giornalista Mosca chiedeva di lavorare, non di fare commenti.

**CARLO ROSSELLA,** *Direttore del TG1 della RAI.* In realtà, la discussione era sul modo di lavorare.

**PRESIDENTE.** Abbiamo già ascoltato la sua versione.

**GIAN GUIDO FOLLONI.** Concordo sul giudizio favorevole espresso dalla collega Bindi in merito al comportamento del direttore Rossella con riferimento al caso Losa, anche se divergo sulle motivazioni. Credo che Rossella ci abbia fornito con chiarezza gli elementi per valutare nel merito la professionalità di Losa. Ritengo siano questi gli argomenti utili ad un direttore per giungere alla decisione di reintegrare un giornalista nella propria redazione, dando così rilievo ad una figura professionale di alta levatura. In questo senso, sono confortato anche da una conoscenza personale con Losa, per cui anche soggettivamente credo di poter confermare un giudizio positivo. Occorre comunque evitare di mescolare criteri di competenza e di professionalità con opinioni politiche. Non possiamo trovarci d'accordo sul comportamento adottato dal direttore nei confronti di Losa solo perché conveniamo sull'opportunità politica che Losa si occupi di determinati servizi al *TG1*: il comportamento è corretto perché riferito ad un professionista che si è ben comportato e rispetto al quale i fatti accaduti dimostrano l'assenza di problemi di natura così grave da implicare una sanzione. Dico questo perché, altrimenti, ogni volta dovremmo discutere – come sovente accade, con questo utilizzando impropriamente il ruolo di questa Commissione – sulle funzioni, sul merito, sui compiti, sulle rubriche dei commentatori e degli opinionisti, avendo riguardo al loro contenuto politico. Capisco che si tratta di un esercizio che finisce per coinvolgerci nell'attività di questa Commissione, ma credo che quando si venga ad interferire – perché di questo si tratta – nei poteri di un direttore, noi dovremmo invocare che quest'ultimo li eserciti non in ordine alle opinioni politiche espresse dai giornalisti ma con riferimento alla correttezza con la quale i giornalisti stessi svolgono la loro funzione all'interno di una testata. Da questo punto di vista, approvo il comportamento di Rossella nella vicenda Losa; al tempo stesso, giu-

dico corretto che lo stesso Rossella abbia assunto nei confronti di Losa l'iniziativa di verificare l'opportunità che per un certo periodo i servizi di cronaca giudiziaria dal palazzo di giustizia di Milano potessero trovare una soluzione diversa, stante la vicenda che provocava sull'opinione pubblica un momento di forte tensione, in quanto Losa era oggetto di forte esposizione.

Quanto a Bruno Vespa ed agli analisti di notizie, credo che faccia bene Rossella a non inserire molti commentatori né analisti dentro il TGI: quest'ultimo ha dei giornalisti, tra i quali vi è Bruno Vespa che fa un'analisi delle notizie, e vi sono commentatori diversi, come Biagi, che sulla prima rete svolgono i loro commenti. Pertanto, o apriamo una riflessione su tutti gli spazi di commento che esistono sulla prima rete (e questo potrebbe forse risultare utile nel momento in cui si dovessero verificare i modi attraverso i quali affrontare la campagna elettorale) oppure credo che non si tratti di giudicare i servizi di Bruno Vespa in funzione delle proprie opinioni politiche, altrimenti ognuno potrebbe giudicare le opinioni politiche dei singoli commentatori.

Concludo ringraziando Rossella per le puntuali precisazioni sulle vicende Mosca e Papi.

**MAURO PAISSAN.** Nel prendere atto della ricostruzione del direttore Rossella sul caso Losa, vorrei soffermarmi soltanto su due aspetti. Il primo, che mi ha lasciato alquanto sconcertato, riguarda il passaggio in cui il direttore Rossella riferisce di aver consigliato o deciso una sospensione temporanea di Losa dal processo Berlusconi motivando tale decisione sulla base degli attacchi che allo stesso giornalista venivano dalle reti Fininvest.

Si tratta di una motivazione un po' bizzarra perché se un qualunque giornalista delle reti Fininvest - quindi, di una determinata proprietà - sapesse con i suoi attacchi di far fuori oggi un corrispondente giudiziario, domani un notista politico, si affermerebbe una regola di totale ingovernabilità dell'informazione, che verrebbe

lasciata nelle mani dei soggetti interessati alla stessa.

Chiedo, quindi, al direttore Rossella di chiarire quest'aspetto; capisco che si possa valutare in un certo modo il fatto che un giornalista sia sotto attacco, però dall'altra parte si attacca perché si sa che vi è un direttore che, di fronte a queste azioni, sospende il giornalista.

**CARLO ROSSELLA, Direttore del TGI della RAI.** Avevo chiesto a Losa di aspettare una settimana; d'altronde, il processo Berlusconi durerà molto tempo. Losa aveva manifestato l'intenzione di querelare Liguori e tutti coloro che lo stavano attaccando ma, poiché evidentemente lo stavano aspettando al varco, gli ho detto di aspettare una settimana, al termine della quale avrebbe ripreso a seguire il processo. Losa ha detto di non sentirselo di aspettare una settimana, ma io gli ho fatto presente che poi sarebbe stato peggio, perché chissà cosa avrebbero fatto, tant'è vero che il giorno dopo *il Giornale* ha pubblicato un'intera pagina con le trascrizioni delle telefonate.

Lui diceva di aver querelato Liguori, ma non so se lo abbia fatto, e comunque le reti Fininvest - particolarmente la trasmissione di Liguori - continuavano a parlare di Losa; per tutto questo mi sono chiesto con quale serenità potesse prendere il microfono e commentare l'inizio del processo Berlusconi, perché poteva nascere una polemica pesantissima. Proprio per tale motivo gli ho chiesto di aspettare una settimana, tanto si sapeva benissimo che certe cose sarebbero uscite sui giornali o almeno su *il Giornale*. Peraltro, come lei, onorevole Paissan, senz'altro sa, nei giornali si sa sempre tutto il giorno prima o qualche giorno prima e quindi si aspettava che la cosa venisse pubblicata. Tra l'altro, a mio avviso, le telefonate non contenevano nulla di particolarmente devastante, per cui si poteva lasciar correre la cosa.

Successivamente Losa è stato sospeso; io gli avevo consigliato cautela. Alla fine, gli ho detto che, se proprio voleva, avrebbe potuto farlo, ma ormai si era creata un'incomprensione tra me e lui su questa vi-

cenda, non ci siamo proprio capiti. Poiché lui parla a nove milioni e mezzo di persone e la polemica montava, gli ho detto di aspettare una settimana per vedere cosa avrebbero fatto gli altri; comunque, io l'avrei difeso, tanto che poi l'ho anche assunto al *TG1*, cosa che non avrei fatto se non avessi avuto fiducia in lui. Gli ho dato quel consiglio solo per una forma di cautela, non avevo nessuna intenzione di prendere alcun provvedimento punitivo nei confronti di Losa e neppure di sospenderlo. Ho solo detto: aspettiamo una settimana, il processo è lungo, durerà mesi, se aspettiamo una settimana non c'è niente di male. Purtroppo in quel momento la tensione era tale che la vicenda è deflagrata a danno di Losa, che è stato sospeso dal suo direttore.

**MAURO PAISSAN.** Ho sollevato la questione perché non tutti dispongono di reti televisive o di giornali per tenere sotto tiro un redattore; lei aveva tutta l'agibilità di farlo in base al lavoro specifico di Losa ed ovviamente lei può decidere, nella sua autonomia, di sollevare un giornalista dall'incarico di seguire un certo fatto.

La seconda considerazione è di carattere più generale e riguarda il contenuto delle telefonate ed il rapporto del giornalista con il suo interlocutore, con l'espressione del potere su cui s'indaga e si cercano notizie. Chi ha esercitato la professione di giornalista sa che è alquanto complicato il rapporto tra il redattore e l'oggetto dell'informazione. Ciò vale anche per me che nella mia vecchia militanza professionale ho spesso intrattenuto rapporti telefonici con i potenti politici della prima Repubblica per avere notizie o interviste. Però, non accetto l'equivalenza di contenuti (ho letto la trascrizione delle telefonate) tra il caso D'Eusanio e quello Losa, perché in nessuna delle telefonate riguardanti quest'ultimo ho trovato la promessa o l'annuncio di utilizzare la sua funzione di giornalista della televisione pubblica al servizio in quel caso di Di Pietro, mentre le telefonate della D'Eusanio con Hammamet contenevano la promessa - vera o presunta che fosse - di fare una trasmis-

sione al servizio di una persona, di un'idea.

Comunque, soprattutto per i giornalisti del servizio pubblico vi è il problema del rapporto con i poteri sui quali si scrive, si realizzano servizi, e così via. Un certo tipo di intimità con l'oggetto stesso della propria attività giornalistica costituisce, a mio avviso, una questione molto delicata soprattutto per il giornalista del servizio pubblico e queste intimità politiche nei servizi si vedono, io le leggo nelle note politiche del *TG1* delle ore 20, sono esplicite e lei, provenendo da molti decenni di attività professionale, è in grado come me di vedere le presenze, le intonazioni, le costanti di presenza - indipendentemente dalla forza politica - di singoli personaggi che vi sono nelle note politiche del telegiornale delle 20. Mi fermo qui perché lei è in grado di comprendere a cosa mi riferisca. Vi sono, quindi, rapporti di cui rimane traccia perché vengono intercettati e ve ne sono altri ancor più evidenti perché contenuti nei servizi che trasmette il telegiornale da lei diretto.

Quanto a Carla Mosca, ovviamente noi non siamo in grado di conoscere i fatti nel dettaglio, tuttavia lei ha fornito qui una versione della vicenda che è in netto contrasto con la lettera che la signora Mosca ci ha inviato. Non ho colto in nessun punto di questa lettera il desiderio della dottoressa Mosca di diventare commentatrice del *TG1*, un'aspirazione che mi sembrerebbe anche fuori luogo. Carla Mosca in questa lettera chiede di lavorare nella collocazione che lei le ha attribuito. Vorrei anche che lei commentasse una frase del capo redattore politico citata nella lettera: l'attività di Carla Mosca non sarebbe gradita perché altererebbe gli equilibri della redazione politica. Poiché è notorio che questa signora non ha alcuna affiliazione politica esplicita e dichiarata (la conosco in quanto collega da molti anni e posso confermare che non saprei attribuirle un'etichetta, se non vagamente di area culturale), le chiedo se la condizione di debolezza della signora Mosca all'interno della redazione non derivi anche dal fatto che ella non ha padrini alle sue spalle, mentre



un padrinaggio politico potrebbe facilitarla nella sua attività lavorativa, una circostanza che sarebbe assolutamente deprecabile; in questo senso mi sento di sostenere la protesta della dottoressa Mosca perché questo dubbio è anche mio.

GIUSEPPE ROSSETTO. Vorrei occuparmi brevemente della trasmissione *Chiacchiere*. Innanzitutto è assolutamente giusto che essa rientri nel *budget* del TGI, perché a me sembra che sia una delle migliori trasmissioni di *news* del servizio pubblico. È una trasmissione durante la quale non si dà spazio alla pubblicità e, per il modo in cui è condotta editorialmente, abbastanza oggettiva. Papi fa vedere delle immagini e poi consente alle stesse persone che sono state riprese di esprimere un parere o di commentare la situazione di cui sono protagoniste, senza trascendere in commenti personali e quindi soggettivi.

Il caso Beha rientrava esattamente in questa tipologia; se poi Beha non ha reagito e non ha approfittato del fatto che Papi gli chiedesse una spiegazione, questo è un problema di Beha. Il fatto è che egli si ribella e fa reagire la propria casta contro una situazione che, invece, era assolutamente normale. Ripeto che si tratta di una trasmissione molto neutra ed è veramente assurdo che questa cosa sia stata montata da un signore che fa parte di una casta ben precisa. Il fatto che il direttore Rossella dica che durante la campagna elettorale la trasmissione dovrà essere sospesa mi sembra davvero un'esagerazione: è sufficiente, infatti, che Papi non riprenda uomini politici, ma continui ad occuparsi solo dei personaggi delle notti di Roma o di altre città italiane perché la trasmissione vada tranquillamente avanti.

PRESIDENTE. Per la precisione debbo dire che, avendo visto la registrazione, a Beha in quell'occasione non è stato chiesto alcun parere.

FABRIZIO DEL NOCE. Mi associo a quanto è stato detto su Losa, un collega che ho conosciuto bene quando conducevo

*Linea notte* ed ero a capo dei servizi speciali. Debbo dire che, al momento della nascita di *Mani pulite*, nonostante l'amicizia con Di Pietro che gli era attribuita (oggettivamente, era l'unico in grado di intervistare sempre il giudice, quindi aveva sicuramente un'entrata presso di lui), nella sede della redazione del TGI era addirittura accusato di essere reticente mentre, a mio avviso, è sempre stato un ottimo collega: professionalmente ho avuto occasione di poterlo valutare e sono contento che sia entrato a pieno titolo nello staff del TGI.

Inoltre, concordo con i colleghi Paissan e Bindi sul fatto che il caso Losa non può essere assimilato al caso D'Eusanio, per il quale continuo e continuerò a protestare fino a quando la legislatura avrà corso; ritengo infatti assolutamente inammissibile che una persona possa fare (*Commenti del senatore Folloni*)... Vorrei sapere dal senatore Folloni per quale motivo egli sia sempre l'unico che sistematicamente interrompe e sghignazza! È soltanto una persona fastidiosa, in queste cose! Sto dicendo una cosa seria; onestamente, ritengo che una persona che fa il megafono di Craxi (a lei, che è della prima Repubblica, evidentemente non gliene fregherà nulla)...

GIAN GUIDO FOLLONI. Sono entrato in politica in questa Repubblica! Stavo dicendo che la legislatura finisce oggi, quindi la protesta si concretizza oggi.

FABRIZIO DEL NOCE. Benissimo, ma la Commissione di vigilanza, come lei dovrebbe sapere, continuerà invece ad operare fino a quando non sarà insediato il nuovo Parlamento.

Ritengo, dunque, che una trasmissione come quella della collega D'Eusanio non sia assolutamente compatibile, dati i precedenti, con i doveri di obiettività del servizio pubblico: l'ho sempre detto e continuo a dirlo. Assai diversa è la condizione del collega Losa.

Infine, desidero soffermarmi brevemente sul caso di Carla Mosca. Non mi occupo della gestione interna delle diverse testate della RAI, però vorrei rilevare un

dato. Ho vissuto vent'anni nell'azienda ed ho sentito moltissima gente considerarsi discriminata politicamente o professionalmente: le lamentele, alla RAI, sono all'ordine del giorno in tutte le redazioni, ed ovviamente da sempre. Non avevo mai visto, però, adire la Commissione di vigilanza per far presente di essere sottoutilizzati; esistono i poteri del direttore, che oggettivamente non sono contestabili. In questo senso, o si dimostra una discriminazione politica (ma la si deve dimostrare, e molto spesso ciò è difficile) o si dimostra una discriminazione effettiva da un punto di vista professionale. In caso contrario, sono del parere che situazioni di questo tipo debbano essere risolte, in linea di principio, all'interno della testata, perché non comprendo che relazione vi sia tra la Commissione di vigilanza e l'attribuzione di un maggiore o minore spazio ad un professionista che lavora per l'informazione televisiva. Possono esservi momenti in cui il *law correspondent* viene molto utilizzato; non riesco a capire, ad esempio, come mai - lo chiedo al direttore - in occasione della vicenda Mancuso la signora Mosca non abbia trovato impiego perché, oggettivamente, in quelle circostanze un *law correspondent* dovrebbe aver spazio.

CARLO ROSSELLA, *Direttore del TG1 della RAI*. Lo ha trovato.

FABRIZIO DEL NOCE. Se, dunque, in quei casi viene utilizzata, non vedo come possa lamentarsi di non esserlo.

PIERGIORGIO BERGONZI. Sul caso Losa vorrei sollevare una questione di carattere più generale. A me sembra che, nella fattispecie, sia stato attaccato un principio molto importante: si è visto come la professione, la figura e la libertà del giornalista televisivo possano essere messe in discussione o determinate da poteri esterni. In casi di questa natura ritengo che il compito fondamentale del direttore e, comunque, dell'azienda sia quello di salvaguardare, di difendere al massimo la libertà del giornalista. Sotto questo profilo, il caso Losa è uno dei più

eclatanti emersi nell'ultimo periodo; ritengo però che questo sia un problema generale che dobbiamo porci per quanto concerne l'informazione e, quindi, la RAI.

Alcuni giorni fa, in sede di ufficio di presidenza, ho sollevato un altro caso a mio avviso assimilabile a quello in discussione - e, forse, più grave - che non riguarda il TG1 ma il TG3, dove addirittura il servizio di un giornalista sembra essere stato accantonato su pressione dell'ufficio stampa di un partito, alleanza nazionale (almeno, così dicevano i giornali). Voglio cioè dire che episodi lesivi del principio che la libertà del giornalista debba essere pienamente esercitata si verificano e sono preoccupanti; anche sul caso che ho testé citato ho chiesto che si svolga un'audizione in sede di Commissione, perché sono dell'avviso che il problema sia serio.

Tornando al caso Losa, la mia opinione è che, per riferire al riguardo, oltre al direttore del TG1 avrebbe dovuto essere convocato anche il responsabile del TGR. Probabilmente, il non aver richiesto tale audizione è frutto di una mia disattenzione. In proposito vorrei richiamare anche la divergenza fra l'opinione che lei, dottor Rossella, ha manifestato in questa sede sul giudizio relativo ai testi delle telefonate pubblicati da *il Giornale* (telefonate che sarebbero intercorse tra Losa e Di Pietro: lei afferma che, a suo avviso, non si trattava di chiamate che potessero giustificare alcunché nei confronti di Losa; tanto per capirci, non c'è paragone tra queste e le telefonate della giornalista D'Eusanio ad Hammamet) e l'opinione del direttore del TGR Vigorelli, secondo il quale le stesse hanno giustificato la sospensione di un giornalista; ebbene, ciò mi induce ad un ragionamento. Sotto questo profilo, la mia impressione, anzi la mia opinione (non dico che la ragione stia dalla sua parte) è che da parte dei direttori dei telegiornali si sia fatto il gioco di chi voleva far tacere una voce: vi è una pressione esterna e quindi il giornalista tace - ecco qual è il punto - senza che vi siano elementi talmente gravi o sufficienti da giustificare la sospensione. Mi sembra che vi sia stato un cedimento, a mio avviso meno grave, an-

che da parte sua, dottor Rossella; lei ha illustrato qui l'episodio, ha cercato di giustificarlo. Premetto che non conosco Losa e non sono in grado di esprimere un giudizio sui suoi servizi (quindi, parlo come osservatore esterno), ma decidere di sospenderli per una settimana in presenza di una pressione delle reti Fininvest è un atto che, secondo me, non trova alcuna giustificazione. D'altro canto - e concludo - credo che l'assunzione di Losa da parte del TGI sia un fatto positivo dal punto di vista professionale.

L'ultima questione che vorrei affrontare si riferisce alla *par condicio*. Mi permetto di sollevarla, anche se non è all'ordine del giorno, perché nel corso dell'ultima sua audizione, se ricorda, l'ho richiamata in maniera molto forte nei suoi confronti. Sul telegiornale che lei dirige rimangono fermi i giudizi politici che ho espresso nella precedente occasione: si tratta di un telegiornale di parte. Devo prendere atto che, a fronte della forte protesta avanzata in Commissione (ritengo sia questa la ragione) ed anche degli impegni che lei assunse allora, riconoscendo la legittimità e la giustezza, sia pure in parte, delle mie osservazioni sulla discriminazione attuata nei riguardi del nostro partito, vi è stato un aumento di spazi, all'interno del TGI, per forze politiche quale quella cui appartengo. Rimane del tutto discutibile, a mio parere, la presenza sotto il profilo della qualità, dal momento che - lo sappiamo tutti - la *par condicio* non è fatta solo di uguaglianza di spazi, di aumento o adeguamento degli stessi (spazi, peraltro, che per rifondazione comunista, non sono ancora sicuramente adeguati). Da questo punto di vista abbiamo sollevato una questione generale con la presidenza della Commissione ed abbiamo chiesto che il presidente della RAI venga a riferire, soprattutto in questo momento (siamo alla vigilia della campagna elettorale), sulla questione della parità dei diritti e degli spazi di presenza delle diverse forze politiche. Il problema, pertanto, rimane interamente aperto. Quanto al TGI, la mia impressione è che permanga ancora una disparità di trattamento soprattutto sotto il

profilo dell'immagine che si dà e della presenza nelle fasce orarie di maggiore ascolto.

**PRESIDENTE.** Poiché debbo purtroppo assentarmi (chiederò al vicepresidente Paissan di dirigere i lavori dell'ultima parte della seduta), desidero svolgere alcune brevi considerazioni su quanto ci ha riferito il dottor Rossella.

Anch'io ho esercitato la professione di giornalista e conosco il tipo di rapporto che si instaura tra fonti e giornalisti: dunque, nessuno può scandalizzarsi se esiste una relazione di buona consuetudine o di amicizia fra un redattore ed una fonte di notizie. Tuttavia, nel caso Losa la questione mi sembra diversa. Non metto in discussione la professionalità, le capacità, il curriculum del collega ma, sulla vicenda particolare, mi era sembrato che si fosse creato - e le registrazioni questo mi davano ad intendere - un rapporto non dico di complicità, ma certamente di comuni interessi e comuni obiettivi fra Di Pietro - sovente oggetto delle cronache giudiziarie del giornalista, nonché, in passato, fonte primaria di alcuni degli scoop da lui realizzati - e lo stesso Losa. Non mi sembra normale, anche in un quadro di buone relazioni fra giornalista e fonte, che un professionista della RAI intervenga presso colleghi del *Corriere della Sera* perché questi si adoperino allo scopo di modificare la linea editoriale del quotidiano su alcune vicende concernenti Di Pietro. Non ritengo, ripeto, che ciò possa rientrare nella normalità di un rapporto; forse mi sbaglio, però chiederei alla RAI di riflettere al riguardo; non dico di aprire un'inchiesta, ma di dar luogo ad una discussione interna alle redazioni, se non altro, ed al consiglio d'amministrazione. Per quanto riguarda il caso in discussione, diversamente da quanto avvenuto in ordine all'altro, che pure la Commissione aveva sollevato, relativo alla giornalista D'Eusanio, non solo non vi è stata alcuna reazione di questo tipo ma, al contrario, vi è stata una promozione da redattore del TGR ad inviato del TGI, il che personalmente non condivido.

Sulla vicenda di Carla Mosca abbiamo ascoltato quanto ha riferito il dottor Rossella; naturalmente, non vogliamo mettere in discussione ciò che egli ci ha detto, non abbiamo gli elementi per farlo. La Commissione ha registrato la protesta di un redattore, che ritiene di subire una discriminazione anche per motivi politici; quindi, credo che sia di competenza della Commissione stessa trasmettere tale preoccupazione. Abbiamo preso atto delle assicurazioni che il dottor Rossella ci ha dato rispetto al lavoro che la giornalista dovrà e potrà svolgere in futuro; certifichiamo dunque l'esistenza dell'equivoco che si è creato all'interno della redazione del *TG1*. Non è di nostra competenza celebrare processi o scoprire altarini; ci interessa, al contrario, cercare di orientare l'attività del più importante dei telegiornali su binari di certezza. Come ripeto, quindi, prendiamo atto della situazione.

Per quanto riguarda la terza questione, prendiamo atto dell'impegno del direttore in relazione alla trasmissione di Papi; questa può piacere o non piacere, ma quello che è in discussione è che si è sicuramente violato un codice deontologico e forse anche qualcos'altro. Resta, poi, il problema dell'inserimento di questo tipo di trasmissione nel *budget* e nelle scelte del *TG1*.

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MAURO PAISSAN

STEFANO PASSIGLI. La mia lettura del caso Losa è leggermente diversa da quella che ne ha appena dato il presidente; del resto, dei vari casi affrontati, questo è forse quello sul quale c'è maggiore divaricazione di giudizi nella Commissione.

Sul piano della prudenza mi sembra sia stato opportuno che, nel momento in cui il caso è sorto, il direttore del telegiornale abbia sterilizzato le apparizioni del giornalista in questione per una settimana, in attesa di conoscere meglio la situazione. Oggi, però, credo si dovrebbe reintegrarlo pienamente nelle sue funzioni, perché non vedo alcuna violazione della deontologia

professionale nel comportamento di Losa, indipendentemente da come le notizie sono state acquisite e dalla liceità o meno delle intercettazioni. Ritengo che sia principio di autotutela di una testata intervenire con una sospensione nel momento in cui il caso si produce, ma adesso, nella misura in cui il giornalista venga reinserito nelle sue funzioni, mi sembra che il caso possa essere considerato chiuso.

Il caso D'Eusanio, invece, è ancora aperto, quindi credo che la giornalista non debba continuare a svolgere le sue funzioni. La telefonata ad Hammamet non è giustificata da doveri o interessi di ufficio e mi sembra che anche le sue *performance* in molti casi - ricordo la sua intervista a Pannella - abbiano lasciato a desiderare sul piano della professionalità. È chiaro che incidenti possono succedere a tutti, ma quello dell'intervista a Pannella fu particolarmente grave e sicuramente la telefonata ad Hammamet dovrebbe consigliare di utilizzare la D'Eusanio diversamente.

Quanto ai commenti che sono stati fatti agli editoriali di Vespa, è normale che un editorialista non lasci sempre tutti soddisfatti; forse questo poteva accadere a Walter Cronkite, ma anche gli editorialisti mitici possono incontrare consensi e dissensi. In una struttura come la nostra ed in un telegiornale come il *TG1* forse sarebbe da prendere in considerazione l'ipotesi di una pluralità di voci: o non si fanno gli editoriali, oppure sarebbe opportuna una rotazione più pronunciata, altrimenti si costringe inevitabilmente la Commissione di vigilanza a guardare gli editoriali con la lente di ingrandimento per vedere se l'editorialista unico o quasi mantenga o meno assoluta equidistanza rispetto alle parti ed uniformità nei commenti.

Mi sembra invece assolutamente inaccettabile l'idea di un equilibrio tra editoriali del *TG1* e altre trasmissioni di commento, come per esempio *Il Fatto* di Biagi, che con il telegiornale non hanno nulla a che vedere. Se la rete ritiene di mantenere un opinionista come Biagi, sono sue decisioni, di cui eventualmente discuteremo in altra sede, certo però non si può pensare a riequilibri tra un commento nell'ambito

del TGI e altre trasmissioni di commento che avvengono al di fuori di esso.

Per quanto riguarda *Chiacchiere* anch'io sono sorpreso che questa trasmissione rientri nel budget del TGI. Francamente, una trasmissione serale e quotidiana di questo genere non mi sembra produttiva anche dal punto di vista della qualità delle notizie; comunque, se la si vuole realizzare, dovrebbe avere una sua autonomia e non essere collegata al TGI, poiché si tratta di notizie che non troverebbero spazio nell'ambito del telegiornale. È una rubrica a sé che, nel caso la rete lo ritenga opportuno, deve diventare una trasmissione a parte; personalmente sarei contrario ad un'ipotesi del genere, quindi se il direttore decidesse di abolirla sarei completamente d'accordo, comunque il nodo deve essere sciolto e se la trasmissione deve continuare sarebbe opportuno che non gravasse sul bilancio del TGI.

L'ultimo caso è quello di Carla Mosca. È molto difficile esprimere una valutazione sulla base di una lettera che parla di discriminazioni in assenza di protezioni di padrini politici. Mi sembra ci sia un generale consenso sul fatto che la giornalista in questione non possa aspirare a fare editoriali; si tratta di vedere se il lavoro redazionale le venga correttamente affidato, ma mi sembra che per noi sia impossibile valutarlo.

Mi chiedo piuttosto se abbia senso mantenere un *law correspondent* in quanto tale. Il suo lavoro, come quello di un corrispondente specializzato in economia o di qualunque altro corrispondente settoriale, in cosa consiste? Se consiste nel dare notizie di avvenimenti, queste non sono così complesse da non poter essere date da qualsiasi redattore di un telegiornale, ovviamente con la professionalità necessaria per essere redattore del principale telegiornale italiano; se invece per *law correspondent* si intende un opinionista, dico subito che sono fermamente contrario ad avere opinionisti in materia di giustizia per il particolare ruolo che la giustizia ha oggi; se si tratta infine di costruire servizi in cui chiedere commenti od opinioni a professionisti della giustizia su avveni-

menti più vari, allora si ritorna alle capacità che dovrebbe avere qualsiasi redattore.

Mi chiedo, quindi, se all'interno di un telegiornale abbia senso avere qualcuno con un'etichetta di specializzazione di questo genere, che desta inevitabilmente nella persona a cui viene attribuita l'aspettativa di occuparsi di giustizia in esclusiva, cosa che sarebbe estremamente scorretta. Ogni tanto c'è qualche servizio in cui, per esempio, qualcuno spiega una certa misura adottata dalla Banca d'Italia o grandi misure di politica economica, ma francamente non ritengo che per spiegare un normale avvenimento giudiziario sia necessario uno specialista.

Se si tratta di una normale redattrice, si deve verificare se le venga consentito di svolgere un normale lavoro di redazione; se è così, non ci sono gli estremi della discriminazione. Se, invece, la si considera specializzata solo nel settore della giustizia con uno specifico titolo, ricordo un motto americano secondo il quale il titolo del proprio lavoro deve rispondere alla funzione. In questo caso è possibile che non corrisponda, ma perché a mio avviso è sbagliato creare meccanismi di questo genere.

Comunque, poiché non so bene cosa questo significhi anche contrattualmente, chiedo al direttore Rossella un supplemento di informazione.

**PRESIDENTE.** Prima di dare la parola al senatore Squitieri (che mi permetto di invitare ad una certa stringatezza visto che siamo in ritardo di un'ora sulla tabella di marcia) comunico ai colleghi che è confermata per domani mattina alle 9 l'audizione del presidente dell'IRI.

**PASQUALE SQUITIERI.** Vorrei riportare la discussione nell'ambito dei compiti di questa Commissione, con una premessa. Enzo Biagi, uno dei maggiori giornalisti italiani, ebbe a dire qualche anno fa in una pubblica trasmissione che i giornalisti rivendicano la possibilità di non essere obiettivi. E basta pensare al rapporto tra Biagi e Buscetta per capire come un gior-

nalista possa entrare in una precisa disponibilità nei confronti di un personaggio quasi gestendo le informazioni che derivano da lui.

Detto questo, vorrei aggiungere che i casi all'esame della Commissione non sono distinti, ma sono collegati direttamente tra loro: il caso Losa ci porta al caso D'Eusanio, quest'ultimo ci porta al caso Mosca e il caso Mosca al caso *Chiacchiere*. Cosa collega questi quattro episodi? Il tessuto dell'etica professionale. Sappiamo, per esperienza diretta o indiretta, che il giornalismo oggi è d'assalto, è « scoopismo ». Il dottor Losa è sempre stato il primo: il primo ad arrivare in un posto, il primo ad avere una dichiarazione, il primo nel caso Cusani. È un ottimo professionista. Sappiamo benissimo che per ottenere tutti questi primati a livello professionale bisogna avere certi rapporti, bisogna accettare certi compromessi, bisogna avere una particolare disponibilità. E per averli è chiaro che una giornalista come la D'Eusanio si crea delle coperture politiche, che la signora Mosca lamenta invece di non avere. A che servono coperture, intimità, amicizie? Ad avere gli *scoop*, ad essere i primi, a primeggiare. È professionalità, questa? E questa logica, questa etica, non innesca una reazione a catena per cui si sarà sempre più feroci, giungendo a nuovi casi Pecorelli? Nella logica di essere i primi si distrugge l'etica professionale e si arriva al caso *Chiacchiere*, in cui un giornalista non esita a pubblicare « a luci rosse » l'immagine di una minore, atto configurato come reato dal codice penale. Ecco a cosa si arriva seguendo una logica, chiamiamola professionale, che avanza a colpi di amicizie, di coperture e di complicità, alle volte. Sappiamo benissimo, fuori da qualunque ipocrisia, che il mestiere del giornalista assomiglia un po' a quello del poliziotto o dello psicanalista. E allora, bene ha fatto il direttore, in quest'occasione, a sospendere questa corsa affannosa al primato; bene hanno fatto coloro che hanno interrotto il cammino della D'Eusanio, volendo comprenderne i motivi; e — spero — bene faranno a sospendere una trasmissione che

viola i diritti dei cittadini pur di fare un piccolo *scoop*.

Vorrei dire soltanto questo, in riferimento alla funzione di questa Commissione, che è appunto di indirizzo: ritengo che la settimana di sospensione decisa dal direttore, a prescindere da quelle che possano essere state le pressioni, sia stata un giusto modo di attenuare questa corsa violenta allo « scoopismo » e al sensazionalismo.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Squitieri, anche per aver accolto il mio invito alla sintesi.

Do ora la parola al direttore Rossella per la replica.

CARLO ROSSELLA, *Direttore del TG1 della RAI*. Vorrei rispondere al senatore Passigli in ordine al significato iniziale della figura del *law correspondent*, che è stata copiata dalle televisioni americane. Queste ultime, nei loro uffici di corrispondenza a Washington, hanno una persona che va a « scavare » nel Congresso, nella Corte Suprema e così via per trovare sentenze, leggi o progetti di legge che possano interessare ai cittadini. Il giornalismo inteso come « cane da guardia » del cittadino vede nel *law correspondent* la sua principale figura di persona che si aggira tra la Camera, il Senato, la Corte costituzionale, la Corte di cassazione, nei palazzi in cui si attua e si controlla il potere legislativo. Io pensavo ad un personaggio di quel tipo, appoggiato alla redazione politica, non inserito in essa. Quello di appoggiare una figura di questo genere ad una redazione è stato un errore; ma se un giornalista non è appoggiato ad una redazione politica, quando si presenta a Fontanella Borghese o a Montecitorio rimane una specie di fantasma. Quindi va appoggiato; forse avrei dovuto lasciarlo a mia disposizione; faccio un'autocritica su questo aspetto.

Questa figura professionale — vuoi per certe incomprensioni vuoi perché la cosa non ha ingranato come doveva — non si è realizzata e la giornalista Carla Mosca è stata utilizzata soltanto per i servizi sul caso Mancuso e per altre vicende a metà

fra la cronaca giudiziaria e la polemica corrente sulle questioni della giustizia, non per scavare e per tirar fuori delle notizie. Quindi, si è creata questa incomprensione. La funzione di *law correspondent* non è stata riempita di tutti quei contenuti che noi avevamo prospettato all'inizio, quando abbiamo elaborato il piano editoriale. Adesso la Mosca ha chiesto di passare a TV7 in qualità di inviato: non vi è stata alcuna discriminazione politica nei suoi confronti. Al TGI lavorano tutti, a qualunque corrente politica appartengano: non vi è alcuna discriminazione di carattere politico. Questo fatto non esiste. Quando ho iniziato a lavorare come direttore del TGI vi sono stati degli avvicendamenti, ma tutti hanno trovato una loro idonea collocazione: l'ex capo del servizio politico – tanto per fare un esempio – ora è redattore capo di TV7, il settimanale di qualità del TGI. Se avessi voluto applicare una discriminazione politica avrei potuto agire come si è fatto nelle precedenti gestioni del telegiornale, lasciando la gente negli uffici a leggere il giornale e a telefonare agli amici: invece tutti al TGI, anche quelli che ho cambiato – perché questo rientra nei diritti di un direttore – hanno avuto altri ruoli, ma ugualmente importanti.

Dunque, non vi è alcuno che possa sentirsi discriminato. La Mosca è entrata in questo processo: vedrò di parlarle e di porla in una situazione di soddisfazione professionale. Vi garantisco che non attuo alcuna discriminazione politica, per quanto mi riguarda; è lontano dalla mia mentalità discriminare le persone per le loro ideologie e per le loro posizioni. Non mi interessa, si tratta di uno sforzo al quale non intendo dedicare neanche una parte del mio tempo.

Per quanto riguarda l'intervento del senatore Squitieri, devo dire che concordo con lui. Ogni sera sono il primo a schiacciare su questo acceleratore: quando il TG5 ha le notizie ed io non le ho, i giornali scrivono che io « ho preso il buco ». Così si crea nei giornali questa guerra degli scoop, per ottenere per primi le notizie o i retroscena. Ormai siamo arrivati al

punto che se in una cronaca politica non si trova una telefonata di D'Alema a Berlusconi o la cena a casa di Tizio, di Caio e di Sempronio sembra che non si sia lavorato, quel giorno. Ciò riguarda l'informazione politica, quella giudiziaria, la cronaca nera e tutto il resto. Ieri, mentre facevo colazione – tanto per fare un esempio – ho saputo che il TG5 aveva intervistato Pacciani; ma chi mi ha informato di ciò si è scordato di avvertirmi che anche il TGI l'aveva intervistato. Ho chiamato il capocronista, che mi ha confermato il fatto, ma a me era venuto un colpo all'idea di non avere l'intervista di Pacciani. È una guerra, tutti i giorni, su questo terreno.

Come ho affermato anche in un'intervista su *Prima comunicazione* che uscirà nei prossimi giorni e come è stato opportunamente detto in un convegno organizzato dal PDS toscano a Firenze due mesi fa, cui ho partecipato con Mentana ed altri giornalisti, occorre fermarsi a riflettere sugli scoop, sull'informazione, su queste corse ormai assurde, oppure non so dove andremo a finire. Abbiamo pensato di organizzare un convegno con la partecipazione di tutti i direttori dei giornali per svolgere una lunga riflessione (ma non in un convento, come è stato fatto di recente e come si farà anche domani su proposta dell'onorevole Bordon). Se non riflettiamo su questo, correremo dei pericoli. Ammetto che quello di Papi è stato un gravissimo errore: l'ho sospeso per una settimana, farò una riflessione e adotterò le decisioni che mi sono impegnato a prendere con questa Commissione. Capisco però che occorre un ripensamento da parte dei giornalisti: come esiste una bioetica deve esserci anche una « infoetica », perché la questione sta sfuggendo al controllo.

**PRESIDENTE.** La Commissione prende atto dei suoi impegni, riguardo sia alla questione di *Chiacchiere* sia alla volontà di risolvere consensualmente il caso della giornalista Carla Mosca. Credo di interpretare anche i sentimenti della Commissione esprimendo l'augurio che, nella delicatissima fase politica che si apre, il TGI svolga una reale funzione di servizio pubblico.

CARLO ROSSELLA, *Direttore del TG1 della RAI*. Questo dipende non solo da me ma anche dall'impegno che la Commissione di vigilanza vorrà prendere anche pubblicamente su questo argomento.

PRESIDENTE. Avete bisogno di ordini?

CARLO ROSSELLA, *Direttore del TG1 della RAI*. Non di ordini, ma di un indirizzo della Commissione in questa materia.

PRESIDENTE. Ringrazio il direttore Rossella per aver accolto il nostro invito.

**Audizione del dottor Riccardo Bonacina, direttore del periodico Vita.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Riccardo Bonacina, direttore del periodico *Vita*, che è accompagnato dalla dottoressa Nicoletta Frangi. Si tratta di un settimanale che raccoglie le voci di numerose associazioni di volontariato. Il dottor Bonacina da alcune settimane ha posto il problema del disimpegno - a suo giudizio - dell'azienda di servizio pubblico verso le tematiche di utilità sociale, chiedendo un'audizione sulla questione.

Prima di dare la parola al dottor Bonacina desidero invitarlo a chiarire di cosa si occupi il settimanale da lui diretto ed il mondo che rappresenta, poi ad esporre le sue proteste e proposte riguardo all'impegno della RAI su questa materia. Faccio presente che dei nostri interventi verrà redatto un resoconto stenografico, pertanto essi verranno letti sia dai membri della Commissione sia alla RAI.

RICCARDO BONACINA, *Direttore del periodico Vita*. Anzitutto vi ringrazio per l'opportunità offertami di intervenire in questa sede. Parlo come direttore responsabile del settimanale *Vita*, che raccoglie 25 grandi associazioni di volontariato, le principali in Italia: si va dalle comunità di recupero di don Gelmini e don Mazzi, all'ARCI, alle ACLI, alla Lega del filo d'oro,

alla Croce rossa. Insomma, è un settimanale nato e promosso dalle associazioni *no profit* del nostro paese impegnate su un progetto di comunicazione, rappresentato proprio dal nostro settimanale.

Spesso siamo intervenuti, anche rivolgendoci alla Commissione parlamentare di vigilanza, sul problema dell'informazione sociale alla RAI - forse alcuni di voi hanno anche partecipato a vari dibattiti sul tema - e sul ruolo che la RAI svolge nei confronti dei soggetti più deboli del nostro paese.

Per non perdere tempo vi leggo il rendiconto delle cose che abbiamo detto in questi mesi ed in tal senso faccio da portavoce alle associazioni che ho citato e che vi ringraziano per questa occasione.

La realtà del paese non è assolutamente rappresentata dalla televisione pubblica, in particolare la realtà della parte del paese che si esprime nel volontariato e nel *no profit*. Stiamo parlando di grandi numeri: l'ultimo rapporto IREF di cui si è discusso una decina di giorni fa si riferisce a sei milioni di cittadini italiani che fanno e danno qualcosa in più oltre alle loro normali attività.

Questa parte del paese non appare nei suoi bisogni reali e la RAI non informa sulle risposte a tali bisogni. La realtà emerge come cronaca nera negli spazi deputati all'informazione (i telegiornali) oppure come casi umani spettacolarizzati nei vari *talk show*. La televisione pubblica non informa, se informare significa anche dare notizie preventive e rendere accessibili le informazioni che aiutino a vivere meglio, facendo incrociare le richieste di aiuto e le offerte di solidarietà. Si prende solo atto *a posteriori* di ciò che di drammatico accade oppure si spettacolarizzano i bisogni e le storie tristi, oppure ancora si sceglie la scorciatoia della beneficenza. In quest'ultimo anno, e soprattutto con l'attuale consiglio di amministrazione, si è spesso assistito a raccolte di fondi in varie trasmissioni. Si tratta di un fenomeno positivo, ma sarebbe necessario stabilire criteri di accesso alle trasmissioni medesime.

Le associazioni di volontariato ed i movimenti per i diritti dei cittadini rifiutano



categoricamente la logica delle trasmissioni per l'accesso. I cittadini che finanziano la RAI attraverso il canone pretendono di considerarla come casa propria e rifiutano di essere visti come ospiti in qualche sperduta riserva indiana. O la RAI comincia a concepirsi come servizio pubblico, oppure ci si deve chiedere che cosa sia e perché si debba finanziarla con una tassa.

Il nostro settimanale ha assunto un'iniziativa che si chiamava « vogliamo un posto in prima fila; basta parlare di informazione sociale: cominciamo a farla insieme » e so che alla RAI sono arrivati oltre 1.500 messaggi tramite fax.

La RAI, come servizio pubblico ed a differenza di altre televisioni, ha in particolare il dovere di pensare ad una programmazione che tenga conto dei milioni di cittadini italiani in condizioni di particolare svantaggio. Pensiamo ai 6 milioni di persone che vivono sotto la cosiddetta soglia di povertà, ai milioni di disoccupati, ai milioni di pensionati ed anziani (questi ultimi sono circa 10 milioni), che magari vedono la televisione tutto il giorno ma non sanno come ritirare la pensione, ai milioni di bambini. Spesso le emarginazioni e gli episodi drammatici di cui ci si occupa nei telegiornali o nei *talk show* oppure il cattivo rapporto tra pubblica amministrazione e cittadini nascono da una non informazione o da una cattiva informazione. Accade di ascoltare, durante i telegiornali del servizio pubblico, informazioni come quella per cui l'interferone beta guarisce la sclerosi multipla: ciò crea disastri in chi ascolta. Il servizio pubblico, in particolare su quest'ultimo aspetto, non può avere sconti.

Dal ragionamento fatto con tutte le associazioni sono emerse varie critiche all'attuale gestione della RAI. Questo consiglio di amministrazione, a differenza dei precedenti, ha suscitato grandi aspettative sul tema dell'informazione sociale. Il 4 aprile 1995 fu organizzato alla RAI un seminario con tutte le associazioni di volontariato dal titolo: « TV ed informazione sociale: la sfida della RAI ». In esso la presidente della RAI propose – e ne parlarono

i giornali e le agenzie – l'istituzione del segretariato sociale; diede mandato pubblico a RAIDUE di impegnarsi su una linea editoriale rivolta all'informazione sociale ed il direttore La Porta si profuse in molte promesse.

Dopo quasi un anno non si è visto nulla, né il segretariato sociale (ai cui lavori preparatori è stato tra l'altro chiesto il mio gratuito ed inutile contributo) né la produzione di programmi di informazione sociale da parte di quella rete. Escludiamo infatti alcune trasmissioni: *L'Italia in diretta* è un classico esempio di ciò che non è informazione sociale; non parliamo poi del resto.

Circa i lavori relativi ai canali tematici – che rappresentano un importantissimo momento di sviluppo della RAI – non si sa quasi nulla sugli accordi raggiunti e sui *budget* che si muovono. Questi lavori si sono svolti dentro le segrete stanze di ministeri e grandi imprese e sono stati sottratti al confronto con le associazioni dei cittadini. Un caso recente è quello della carta di informazione e programmazione utenti ed operatori: secondo la direttiva Cassese, essa doveva essere depositata da parte di tutti gli enti pubblici, tra cui la RAI, entro il 16 gennaio presso gli uffici del ministro della funzione pubblica ed era richiesta la consultazione degli utenti e dei consumatori. La RAI non ha consultato nessuno: pubblicheremo il testo di quella carta perché risulta di una vecchiezza allucinante.

Le promesse e gli impegni presi dalla RAI sull'informazione parlamentare hanno prodotto ben miseri risultati, come sapete meglio di me. Le informazioni sulle leggi e sui lavori parlamentari rappresentano a mio avviso un fondamentale capitolo dell'informazione sociale e di servizio. I ministeri continuano a produrre grandi *budget* mangiati dalle agenzie di pubblicità, mentre nessun programma di informazione è stato pensato e prodotto su temi di capitale importanza come quello dei trapianti. Vediamo gli *spot*, ma non esistono trasmissioni di servizio – a parte qualche di-

battito - che informino sui contenuti della relativa legge.

Per quanto riguarda il problema dell'AIDS, anche a questo proposito si vedono spot e cartelloni, ma non programmi di riferimento; a proposito della violenza sessuale, nessuno spiega agli utenti italiani che pagano il canone che cosa preveda la nuova legge. Escludo che trasmissioni come *Tele Camere* o *Napoli capitale* rendano conto del lavoro che voi svolgete in Parlamento e che rispettino il lavoro stesso e l'esigenza che voi sentite di far sapere quello che in Parlamento si fa e si sceglie.

Pensiamo inoltre che la RAI abbia il dovere di informare ogni giorno sulle leggi e sui regolamenti e sul modo con il quale accedervi. Cassese predispose addirittura un elenco - che noi pubblicheremo sul prossimo numero di *Vita* - di tutte le leggi di riferimento sul tema dell'invalidità o comunque che interessassero i cittadini svantaggiati: sarebbe bello che di ciò si parlasse in televisione. Pensiamo poi alle fonti di finanziamento cui accedere, come la vecchia legge n. 44 e i corsi di formazione: la RAI avrebbe il dovere di spiegare ai cittadini come utilizzare queste norme. Poi magari ci lamentiamo che i 2.600 miliardi per la formazione non siano utilizzati o siano utilizzati male!

PASQUALE SQUITIERI. Lei si riferisce soltanto alla televisione o anche alla radio?

RICCARDO BONACINA, *Direttore del periodico Vita*. Mi riferisco alla televisione, alla radio e al televideo, che rappresentano gli strumenti attualmente in funzione.

Credo che per cambiare basterebbe davvero poco. Non si tratta di un problema di *audience*: ho con me il testo dell'intervento di La Porta al seminario del 4 aprile 1995. In esso si legge: « Abbiamo scoperto che l'informazione sociale paga »; egli faceva l'esempio della trasmissione *Il coraggio di vivere*, della quale ho avuto la ventura di essere autore e conduttore. Il programma è durato quattro anni e, par-

tendo da una percentuale di ascolto del 6 per cento, arrivò al 16 per cento come programmazione quotidiana alle 17,30. La Porta faceva poi l'esempio della rubrica *Ho bisogno di te*, di *Diogene*, di *Non solo nero*: si tratta di trasmissioni che hanno vinto la battaglia degli ascolti con costi ridicoli rispetto a molte trasmissioni RAI. Secondo La Porta, il costo di ogni puntata de *Il coraggio di vivere* era pari a 32 milioni nella sua ultima edizione.

Cosa si potrebbe fare per cambiare? Siamo convinti che basterebbe poco, come uno spazio di programmazione certo e non all'interno di un rotocalco. Questo, tra l'altro, è il motivo per cui ho lasciato la RAI: mi proposero di trasformare *Il coraggio di vivere* da una rubrica di riferimento e di informazione sociale in una pagina inserita in un grande rotocalco quotidiano che occupava tutto il pomeriggio, durante il quale si sarebbe parlato del problema dei pensionati e poi dei reali di Inghilterra, della scarpetta Melluso e di altro ancora. In genere la « marmellata » non trasmette mai informazioni credibili!

Basterebbe - dicevo - uno spazio di programmazione certo di riferimento, fatto da professionisti preparati. Il problema della formazione professionale dei giornalisti riguarda anche la categoria: insieme al coordinamento nazionale delle comunità di accoglienza teniamo ogni anno un corso chiamato « del redattore sociale », che insegna che cosa prevede l'ordinamento sui minori, tanto per fare un esempio, che fornisce alcune basi di medicina e così via.

Basterebbe uno spazio di 15 minuti al giorno per l'informazione sociale, 3 pagine di *Televideo*, 15 minuti quotidiani di informazione radiofonica: è sufficiente poco per garantire un flusso di notizie utili a chi vede, ascolta o sfoglia *Televideo*.

Per ottenere tutto ciò credo occorra istituire nella RAI un riferimento strutturale: è un'azienda organizzata per strutture, per cui esiste quella per il varietà e per altri settori, ma non per questo tipo di informazioni. Non so se la presidente Moratti pensasse a questo quando parlava di segretariato sociale; certo, sarebbe utile

istituire una struttura di riferimento per tali informazioni, senza la quale la schizofrenia dimostrata da questo consiglio di amministrazione tra intenzioni e fatti si perpetuerà sempre.

A tale struttura dovrebbe essere attribuito anche il compito di fissare i criteri per effettuare la raccolta dei fondi: attualmente *L'Italia in diretta* sta raccogliendo fondi per la lega contro i tumori, mentre gli stilisti hanno organizzato sfilate per finanziare la lotta all'AIDS. Esiste poi il *Teletthon*: è necessario quindi individuare una struttura che fissi i criteri da applicare, anche ai fini di una rotazione. Trovandomi di fronte a voi, membri della Commissione parlamentare di vigilanza, mi permetto di rivolgervi un invito anche in considerazione di un ragionamento che abbiamo svolto con le 25 associazioni di volontariato. Siccome spesso sentiamo che voi parlamentari discutete se la RAI debba essere controllata dai partiti, e quindi dal Parlamento, piuttosto che dal Governo, ricordo che in proposito abbiamo promosso un dibattito, durato quattro mesi. Ricordo che, partendo da una intervista all'ex Presidente della Corte costituzionale, Paolo Casavola, è stato portato l'esempio della TV tedesca, che ha un consiglio composto da 50 membri, anche in rappresentanza della chiesa, delle associazioni dei consumatori, eccetera e che elegge 4 membri su 7 del CDA della rete pubblica. Ciò per dire che oltre al Parlamento e al Governo, anche le associazioni che tutelano l'interesse dei cittadini dovrebbero svolgere sempre più il ruolo di interlocutori.

**PRESIDENTE.** Quindi, lei ci propone il modello tedesco, anziché quello francese!

**RICCARDO BONACINA, Direttore del periodico Vita.** Sì, ma non per questo non mi iscrivo al PPI!

**GIAN GUIDO FOLLONI.** Credo che l'opposizione del dottor Bonacina ponga l'attenzione in modo sistematico su un problema di cui abbiamo discusso più volte, nel senso che sono veri i riferimenti agli impegni o, meglio, ai programmi annun-

ciati dalla presidente della RAI fin dal suo insediamento...

**PRESIDENTE.** Anche in questa sede.

**GIAN GUIDO FOLLONI.** Sì, anche in questa sede. È esatta la citazione del convegno di aprile, il quale intendeva, in qualche modo, dare seguito ai preannunci della presidente Moratti a proposito di un segretariato sociale. Ma sappiamo, per i fatti verificatisi, che tutto è rimasto lettera morta.

Credo che la seconda rete abbia tentato, nei limiti qui accennati, di dare una caratterizzazione al palinsesto, ma a me sembra che il dottor Bonacina dipinga bene la situazione quando dice che il sociale è una sorta di pennellata su una « marmellata » di intrattenimento affabulatorio che è il *proprium* della RAI.

Torna, a questo punto, la riflessione cui più volte abbiamo accennato, mai formalizzandola, circa il rapporto tra servizio pubblico e qualità del contenuto trasmesso non solo nei telegiornali ma, in generale, nel palinsesto delle reti. Quando abbiamo chiesto alla RAI un giudizio sulla qualità dei programmi, ci è stato detto che era intenzione dell'azienda affrontare anche il problema della qualità di ciò che viene trasmesso dalla concessionaria del servizio pubblico, ma che non si era data gli strumenti adeguati per lavorare in proposito. In merito, oggi raccogliamo una denuncia che conferma, a mio avviso, l'esigenza appena percepita dalla Commissione, ma mai affrontata. Sottolineo nuovamente questo punto, anche perché è stato già oggetto di altri miei interventi: forse perché questa è una Commissione parlamentare e non il consiglio degli utenti ricordato prima dal dottor Bonacina, ma spesso siamo più attenti al termometro della presenza politica nell'informazione; concentriamo la nostra attenzione più su questo che non sull'intero contenuto di ciò che ci viene comunicato dall'ente pubblico.

Poiché ritengo che le sollecitazioni qui poste siano tutte corrette, dovremmo chiedere alla RAI come intenda dare soluzione ai preannunci di un segretariato sociale, a

una maggiore attenzione alla dimensione informativa sui problemi sociali del paese, all'organizzazione anche tematica della rete (la seconda rete era stata indicata come quella di riferimento) e, in generale, a una televisione di qualità. Anche quest'ultimo aspetto è stato toccato dalla presidente Moratti, ma non ha trovato formalizzazione in una iniziativa definita da parte dell'azienda. In questo senso, raccoglierei le indicazioni del dottor Bonacina alla Commissione.

PASQUALE SQUITIERI. Vorrei sapere dal dottor Bonacina se da parte delle associazioni siano stati presentati progetti di programma e quale sia il tipo di inchieste da realizzare. All'interno della RAI esiste una documentazione in questa direzione?

RICCARDO BONACINA, *Direttore del periodico Vita*. Nelle lettere che a suo tempo inviammo alla RAI, fino a ottobre 1995, formalizzammo addirittura la proposta di autogestione, dicendo che avremmo trovato noi gli *sponsor*. Siccome i problemi che la RAI o un *network* pone attengono alle risorse, le associazioni e i comitati editoriali di *Vita* dissero alla RAI che avrebbero provveduto loro a trovare gli *sponsor* e, quindi, le risorse economiche per un programma di riferimento di 15 minuti al giorno che desse notizie ai cittadini, che fornisse loro numeri di telefono, indirizzi, riferimenti normativi, eccetera. Ma a questa proposta non abbiamo mai avuto risposta.

PASQUALE SQUITIERI. A costo zero, praticamente.

RICCARDO BONACINA, *Direttore del periodico Vita*. Sì, a costo zero. Diciamo che la sfida era questa: noi facciamo il programma e troviamo le risorse, voi offriteci lo spazio.

PASQUALE SQUITIERI. Possiamo avere un documento relativo a tutto ciò, perché è fondamentale?

RICCARDO BONACINA, *Direttore del periodico Vita*. Sì.

Circa due mesi dopo, proponemmo anche, sempre assieme ad alcune associazioni specifiche, due programmi, uno alla radio e uno alla TV, di 15 minuti ciascuno, e una pagina di televideo al giorno per offrire informazioni e strumenti per l'accesso al mondo del lavoro.

ANTONIO FALOMI. Ricordo che come rappresentanti del gruppo progressisti-federativo sollevammo le questioni qui illustrate dal dottor Bonacina in occasione del mutamento di conduzione - nonché d'impostazione, come si è visto in seguito - della trasmissione *Cronaca in diretta*, che suscitò parecchie proteste da parte del mondo del volontariato, in quanto non trovava una reale giustificazione, tanto più che gli indici di ascolto erano elevati. Lo spazio esistente all'interno di quella trasmissione, rivolto, in particolare, al mondo del volontariato, non disturbava neanche la logica dell'*audience*, che spesso finisce per condannare all'emarginazione determinate trasmissioni.

Credo che valgano a tutt'oggi le osservazioni che facemmo allora sulla scarsità di spazio o di collocazione certa di programmi che abbiano ad oggetto i problemi della società e ciò che accade in realtà tanto importanti per il paese. Quindi, ci riconosciamo molto nelle osservazioni critiche del dottor Bonacina.

Condividiamo anche il giudizio espresso sul non rispetto degli impegni, assunti anche in sede di Commissione parlamentare di vigilanza, da parte della presidente Moratti e del consiglio di amministrazione, in ordine a certe esigenze. Ricordo che nel corso di una sua audizione in Commissione, impegni furono assunti anche dal direttore di RAIDUE. A giudicare da ciò che vediamo in televisione, però, sembra che siano stati tutti completamente disattesi; anzi, vi è stato sia uno scadimento della qualità complessiva del palinsesto televisivo a favore dell'imitazione di modelli di tipo commerciale sia, allo stesso tempo, una perdita di peso nella rappresentazione della realtà del paese, dove un ruolo importante è rivestito senz'altro, anche se non

solo, dal mondo del volontariato e dell'associazionismo.

Nel condividere le osservazioni del dottor Bonacina propongo, pertanto, che il consiglio d'amministrazione della RAI sia invitato in Commissione per fare il punto su questa specifica questione, per verificare gli impegni da esso assunti, considerato che sono stati tutti disattesi. Ritengo che la Commissione possa assumere questa iniziativa anche alla luce della dettagliata valutazione che ci è stata espressa.

**PRESIDENTE.** Proporrei di inviare alla RAI le sollecitazioni e le proposte espостeci dal dottor Bonacina, preannunciando che a breve scadenza la Commissione potrebbe procedere ad un'audizione specifica del consiglio d'amministrazione.

**PASQUALE SQUITIERI.** Deve essere sottolineata la disattenzione verso tutta una serie di proposte reali avanzate dalle associazioni. Offrire una trasmissione a costi zero è il massimo...

**GIAN GUIDO FOLLONI.** Bisognerebbe capire cosa è stato fatto e dove sono stati collocati questi segmenti...

**PRESIDENTE.** Mi è parso che l'intervento del dottor Bonacina abbia toccato punti specifici, quindi non credo che siano necessarie ulteriori specificazioni.

Ringrazio e saluto il dottor Bonacina e la dottoressa Frangi.

#### **Audizione di rappresentanti dell'UNRAE.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca l'audizione di rappresentanti dell'UNRAE.

Saluto, a nome della Commissione, il dottor Giuseppe Gabriele, vicepresidente esecutivo dell'Unione nazionale importatori e distributori di veicoli esteri, e il dottor Antonio Cernicchiaro, responsabile per le relazioni esterne.

L'audizione è stata richiesta dagli interessati. Invito pertanto il dottor Gabriele a motivare le ragioni di tale richiesta ed a illustrare i suoi rilievi sull'informazione

della RAI relativamente al commercio degli autoveicoli stranieri.

**GIUSEPPE GABRIELE, Vicepresidente esecutivo dell'UNRAE.** Ringrazio sentitamente la Commissione per aver deciso questa audizione, la prima alla quale partecipiamo da quando esercitiamo la nostra attività.

Desidero innanzitutto porgere le scuse del nostro presidente per la sua assenza, ma in questo momento è in Germania.

Vorrei precisare che non abbiamo chiesto noi questa audizione; inizialmente, infatti, ci siamo rivolti all'ufficio del garante per la radiodiffusione e l'editoria, al quale siamo stati indirizzati dall'autorità garante della concorrenza. L'ufficio del garante si è occupato del nostro problema nel 1994, quando lo abbiamo investito della questione. Di ciò è stata informata la RAI, che ci ha fornito una risposta (più avanti spiegherò in che termini sia stata formulata). A fronte della nostra replica su quanto affermato dalla RAI, il garante per la radiodiffusione e l'editoria ci ha comunicato che l'unica competente ad occuparsi del problema era questa Commissione. È stata quindi deliberata l'attuale audizione, nella quale vogliamo esporre la nostra situazione, che risale al 1966. Da allora, continuiamo a richiedere che si adotti un metodo, quanto meno paritario, per la presentazione nei telegiornali delle novità italiane ed estere del settore automobilistico.

Mi riferisco al 1966 perché allora non esisteva la pubblicità televisiva del settore, che peraltro era vietata, né era possibile, da parte di coloro che proponevano *spot* pubblicitari (non importa per quale prodotto), inserire la promozione di un'auto estera. Tali *spot*, infatti, venivano rifiutati con la motivazione tecnica che l'auto estera disturbava il telespettatore italiano, nel senso che distoglieva la sua attenzione dal prodotto presentato. È strano che tale posizione fosse rappresentata dalla SIPRA, anziché da coloro che predisponavano lo *spot*.

Attraverso varie vicissitudini si è arrivati al 1969, periodo nel quale grazie all'allora compianto dottor Villy De Luca, in

quel momento direttore del telegiornale, fu aperta la porta anche alle auto estere. Nel telegiornale delle 20,30, infatti, venivano presentate le novità italiane ed in quello delle 23 le novità estere; questo risultato costituiva comunque un passo avanti. Poi sono entrate nel mercato le televisioni commerciali con la pubblicità e, quindi, la RAI si è aperta finalmente alla pubblicità televisiva anche in questo settore.

A questo punto ci siamo fermati per vedere come si sviluppasse la situazione. È accaduto che la RAI abbia previsto di realizzare rubriche per il settore automobilistico nelle quali - lo riconosciamo - non vi è mai stata una differenziazione, nel senso che venivano presentate tutte le novità. Tuttavia tali rubriche non andavano in onda ad un'ora prestabilita. Inoltre, anche a prescindere da questa incertezza, il fatto che un prodotto venga presentato in un telegiornale direttamente dal giornalista o dalla testata, ha tutto un altro significato rispetto alla presentazione dello stesso prodotto in una rubrica dove vengono proposte tutte le novità. Questo è il motivo per il quale siamo ricorsi all'ufficio del garante.

La risposta della RAI, pervenuta in data 9 giugno 1994, non contiene nulla di diverso da quella fornita dalla stessa RAI nel 1966. Si è nuovamente fatto riferimento al poco spazio televisivo nell'ambito dei telegiornali; di conseguenza, la RAI è obbligata a presentare solo le novità nazionali, che hanno influenza sull'economia, sull'occupazione, eccetera. A nostro avviso questo ragionamento è quanto meno distorto, nel senso che era accettabile quando il settore delle auto estere in Italia deteneva il 30 per cento del mercato; ma oggi noi rappresentiamo il 54 per cento del mercato delle autovetture, il 63 per cento di quello dei veicoli industriali, il 43 per cento del mercato dei veicoli commerciali ed il 60 per cento di quello delle autocaravan ed altrettanto vale per il mercato delle motociclette.

Il nostro fatturato è arrivato a circa 24 mila miliardi ed esportiamo per conto delle case produttrici estere prodotti per

oltre 4 mila miliardi, che esse acquistano in Italia. Tra l'altro prima ancora che vi fosse la svalutazione della lira, ed ovviamente anche dopo che essa è stata decisa, l'acquisto in Italia consente una riduzione dei costi totali per le aziende estere. Voglio dire che nel campo degli scambi commerciali esiste un movimento significativo, per cui se le autovetture estere contengono prodotti italiani, ciò influisce anche sull'economia del nostro paese.

Tuttavia, ragionare in questi termini oggi che andiamo verso la completa realizzazione del mercato unico, dove tutti gli altri produttori si producono anche in altri mercati, non ci sembra opportuno, anche perché, in definitiva, le presentazioni di novità assolute nel settore automobilistico non sono poi così numerose. Per dare un esempio di quale distorsione si possa determinare attraverso la presentazione di una sola componente, mi riferirò ad un caso concreto. Suppongo che tutti abbiate visto in televisione la presentazione dell'autovettura Brava e Bravo. Ci è stato detto che per la prima volta un'industria presentava due versioni contemporaneamente della stessa vettura; ma nello stesso periodo una casa automobilistica estera presentava alla commercializzazione non due, ma cinque versioni diverse. Di questo evento non si è parlato, se non nella rubrica televisiva di settore.

Tra l'altro, per quanto riguarda la vicenda delle rubriche *ad hoc*, esse sono state sempre oggetto di discussione nel *TGI*: tali rubriche per un certo periodo vengono trasmesse, poi vengono sospese - ignoriamo i motivi, probabilmente per ragioni interne - per essere riprese e nuovamente sospese. Un altro caso si è verificato con la rubrica *TGI Motori*, che è stata prima sospesa e poi sostituita con il *TGI Economia*; per spiegare le ragioni dell'esclusione si è ricorsi alle stesse motivazioni per le quali siamo stati esclusi dal telegiornale, ossia l'esclusiva presentazione di novità nazionali, poiché la rubrica tratta di economia italiana.

Abbiamo chiesto l'intervento del garante per ripristinare una rubrica (la nuova denominazione è *Muoversi*, perché

evidentemente l'ottica è stata allargata alla mobilità e non solo al prodotto), ma il punto è per quanto tempo essa continuerà ad andare in onda.

ANTONIO FALOMI. Credo che in una Europa dove deve essere garantita la libertà di circolazione delle merci, delle persone, dei capitali e così via, non abbiano senso trattamenti privilegiati del tipo di quelli descritti, anche se ovviamente vi è da considerare il dato oggettivo, che ha un peso economico e sociale, della produzione interna di un paese. In qualche modo, quindi, è comprensibile l'argomentazione della RAI, ma in linea di principio, in una situazione di mercato aperto, è opportuno il superamento di trattamenti privilegiati. Tale superamento peraltro non può essere a senso unico, ma deve essere garantito in tutti i paesi, perché il problema può essere posto in un solo Stato, ma deve essere affrontato anche negli altri.

Tra l'altro non conosco il tipo di pubblicizzazione di prodotti automobilistici negli altri paesi, né so in che forma e in che modo avvenga e se anche in quei paesi vi sia un trattamento privilegiato per l'industria nazionale rispetto a quella straniera. Ritengo che se si introduce un certo principio, questo debba valere per tutti; è certo comunque che la questione non può essere posta in un solo Stato. Quindi, sono d'accordo con il principio, purché esso sia poi effettivamente rispettato in tutti gli altri paesi.

PASQUALE SQUITIERI. All'esterno dell'associazione qui rappresentata, molte case automobilistiche estere sponsorizzano trasmissioni. Abbiamo avuto per esempio il caso della Mercedes ed anche della Renault, che sono ricorse ad un tipo di pubblicità che sfugge al controllo ed alla regolamentazione. Se questo è vero, vorrei sapere in che misura i rappresentanti dell'associazione UNRAE possano intervenire in tale direzione.

GIAN GUIDO FOLLONI. Vorrei rivolgere ai nostri ospiti qualche domanda e

formulare una considerazione. Il primo quesito ricalca sostanzialmente l'intervento del senatore Falomi, ossia sapere quali comportamenti vengano tenuti negli altri paesi e se esistano elementi per sostenere che il criterio di reciprocità è condiviso dagli altri paesi dell'Unione europea.

È stato sostenuto dai nostri ospiti che le rubriche hanno rappresentato un punto, per così dire, di *par condicio*, ma che il problema è quello della loro continuità (questa peraltro è la questione che essi sollecitano).

Vorrei inoltre sapere quanti siano i modelli di automobili presentati in un anno, perché il telegiornale - questa è la considerazione cui ho accennato all'inizio del mio intervento - non è il contenitore idoneo alla promozione di un prodotto commerciale, né può rappresentare la vetrina di tutta la produzione di un settore. È possibile, infatti, che per ragioni di *par condicio* la stessa richiesta possa essere avanzata da una azienda di biscotti. Evidentemente il criterio che presiede a un telegiornale è legato a ciò che una notizia rappresenta nel contesto culturale, sociale, umano ed informativo nel quale essa viene data.

Sappiamo che il problema è stato posto al garante della concorrenza, ma vorrei precisare che il compito attribuito alla Commissione di vigilanza è quello di verificare le notizie date o il ricorso alla pubblicità. Vorrei sapere se i nostri ospiti ritengono di avere elementi per affermare che si tratta di una marcata violazione delle regole di concorrenza; non vi è dubbio, infatti, che non siamo in presenza di un inserimento sistematico in un telegiornale di comunicati commerciali, anche perché qualche aspetto di « notiziabilità » esiste; ciò peraltro interessa non soltanto l'industria italiana automobilistica, ma anche, per esempio, il settore della moda. Per tale ragione non riesco bene a capire l'obiezione al fatto che ogni tanto qualche notizia sulle automobili sia data nell'ambito di un TG. Per chi svolge la professione di giornalista, infatti, esiste la legge non scritta del cosiddetto morto-chilometro: se un fatto luttuoso si verifica a grande di-

stanza ha un peso minore, nell'informazione, rispetto al caso in cui l'episodio si verifici a distanza ravvicinata. Questo discorso non vale solo per il « morto-chilometro » ma potrebbe valere anche per l'« auto-chilometro »: la produzione di un nuovo modello di automobile in un contesto umano e sociale più prossimo rappresenta un fatto più rilevante dal punto di vista dell'informazione.

Vi chiedo allora se, a vostro avviso, nel modo in cui il telegiornale dà informazioni sull'automobile (se sarà necessario, porremo la domanda anche ai direttori dei telegiornali) si riscontri la violazione di un principio di « notiziabilità » dell'evento oppure altro.

**PRESIDENTE.** Desidero riallacciarmi alla questione, posta da alcuni colleghi, relativa alle condizioni di reciprocità: chiedo a voi, che avete conoscenza dei mercati esteri e — presumo — anche dei mezzi di informazione di altri paesi, se tale questione sia stata affrontata ed in che modo eventualmente risolta, soprattutto da parte del servizio pubblico, per esempio in Germania e in Francia, paesi in cui vi sono industrie automobilistiche di grande rilievo.

In secondo luogo, vorrei sapere se estendiate i rilievi che in questa sede giustamente muovete alla RAI anche al resto dell'informazione del nostro paese. Infatti, lasciando da parte i giornali di proprietà della FIAT, che hanno un'altra collocazione, anche nei settimanali e nei quotidiani il lancio di un modello italiano assume un rilievo molto maggiore rispetto a quello dato al lancio di un modello della Renault, della Ford e così via. Vi chiedo, pertanto, se il vostro rilievo riguardi l'insieme dell'informazione.

**GIUSEPPE GABRIELE, Vicepresidente esecutivo dell'UNRAE.** Nel rispondere innanzitutto a quest'ultima domanda, circa il fatto che i nostri rilievi riguardino o meno l'intera informazione, devo rilevare che quanto fa la RAI non è diverso rispetto al comportamento di tutte indistintamente le testate giornalistiche: mi riferisco al fatto che le presentazioni vengono

riportate nelle pagine dei motori, laddove esistono; se queste, invece, mancano, non viene data alcuna informazione.

La nostra situazione, tuttavia, si differenzia da quelle estere per un piccolo particolare: la maggior parte delle testate nazionali sono di proprietà dell'industria automobilistica italiana o vi è una sua partecipazione diretta.

**PRESIDENTE.** L'ho detto nella mia domanda.

**GIUSEPPE GABRIELE, Vicepresidente esecutivo dell'UNRAE.** Il fatto assurdo è che la testata di proprietà esclusiva della FIAT (mi riferisco a *La Stampa*) è la più obiettiva, seguita a ruota da *Il Sole-24 Ore*.

La domanda che ci poniamo è se ciò dipenda dalla volontà del giornalista che scrive o da quella della testata. Si può affermare che, se il giornalista scrive qualcosa e il direttore non muove obiezioni, la testata evidentemente è d'accordo con quanto è stato scritto, e noi diamo questa interpretazione. Ma in tutti gli altri giornali non troverete mai un trattamento analogo. Per citare un esempio, ricordo che ogni mese vengono pubblicati dai giornali i dati relativi all'andamento del mercato automobilistico: esistono, al riguardo, tre comunicati stampa (quello dell'ANFIA, ossia dell'industria nazionale, il nostro ed un altro del CSP che riguarda i concessionari di vendita). Si può però constatare che compaiono sempre due soli comunicati, quelli dell'ANFIA e del CSP, mentre il nostro è sempre escluso dai mezzi di informazione, in quanto si verifica una vera e propria chiusura.

Indubbiamente, dopo 60 anni di autarchia, è piuttosto difficile cambiare la mentalità predominante: ci rendiamo conto di questo, tant'è vero che solleviamo con calma e con pazienza tale problema fin dal 1966. Tuttavia, non mi risulta che all'estero (cercherò di essere il più possibile preciso chiedendo ulteriori informazioni) l'industria italiana si sia mai lamentata del trattamento ricevuto, a parte il fatto che negli altri paesi non esiste mai una sola in-



dustria, bensì una pluralità (almeno tre o quattro ed in Germania ve ne sono addirittura sette). La situazione all'estero è, quindi, un po' diversa, anche perché le testate non sono di proprietà dell'industria automobilistica e di conseguenza il trattamento è completamente diverso; pertanto, è l'ambiente generale italiano ad essere peculiare.

Chiediamo questo intervento perché riteniamo che, essendo la RAI di proprietà dello Stato, nel momento in cui agisce in un certo modo non fa altro che dare un aiuto all'industria italiana, a differenza di quanto fa nei confronti delle altre. In un ambiente in cui la concorrenza è esasperata (si è ormai raggiunto un livello elevatissimo, come dimostrano, per esempio, le azioni promozionali e così via), crediamo che anche questo piccolo aiuto (se così vogliamo definirlo) distorca l'informazione. Questo è il motivo per cui interveniamo: infatti, una comunicazione data al telegiornale assume un risalto notevolmente maggiore rispetto a qualunque altra rubrica che tratti degli stessi argomenti. Questo elemento induce la gente a pensare di dover aiutare l'industria italiana piuttosto che preferire un prodotto estero: questa è la conseguenza che si determina, come abbiamo constatato nel corso delle campagne che sono state portate avanti.

Non abbiamo comunque parlato delle azioni promozionali e non ci lamentiamo di esse, dal momento che le stesse, così come la pubblicità, dipendono dal budget di spesa di ogni singola casa. Il senatore Squitieri ha citato il caso della Mercedes, ma esiste anche quello della Rover: in ogni puntata di *Domenica In* viene estratta una vettura di quella marca. Ricordo inoltre che nella trasmissione *Numero Uno* viene pubblicizzata la Ford, ma si tratta comunque di azioni promozionali e questo viene scritto esplicitamente.

La differenza sostanziale è, a nostro avviso, quella tra le azioni promozionali e la pubblicità da un lato e, dall'altro, la notizia data spontaneamente da una testata.

**PRESIDENTE.** Per quanto riguarda la Mercedes, mi pare che il senatore Squi-

tieri si riferisse ad una trasmissione relativa ad una manifestazione tenutasi a Montecarlo, che non era una vera e propria pubblicità.

**GIUSEPPE GABRIELE, Vicepresidente esecutivo dell'UNRAE.** Così come è avvenuto nel caso delle FIAT Bravo e Brava.

**PRESIDENTE.** Il senatore Squitieri intendeva dire che anche a favore di alcune case estere vi è un impegno di promozione indiretta.

**GIUSEPPE GABRIELE, Vicepresidente esecutivo dell'UNRAE.** Non ho nulla da dire sulla promozione, che viene pagata dalle industrie, per cui la questione riguarda la disponibilità finanziaria, ed in tale ambito ognuno fa quello che crede. La notizia data nell'ambito del telegiornale, invece, è del tutto gratuita (questa è la differenza sostanziale nonché l'elemento che ci lascia piuttosto perplessi).

Tra l'altro, così come la RAI ha giustificato il rifiuto della SIPRA (mi riferisco a molti anni fa) di accettare spot pubblicitari nei quali figurasse un'automobile estera (magari soltanto con il radiatore, per pubblicizzare, ad esempio, la pasta o qualcosa del genere), altrettanta sensibilità ha il telespettatore nel vedere presentare soltanto novità italiane rispetto a quelle che si vedono giornalmente sul mercato. Si tratta di una sensibilità che il telespettatore avverte, così come l'avvertiva all'epoca, tant'è vero che si giunse a rifiutare la presenza, come dicevo, di automobili straniere.

Per quanto riguarda la situazione all'estero, mi riservo di documentarmi e di far pervenire alla Commissione elementi di valutazione, mentre con riferimento al numero di modelli ricordo che ho parlato di novità assolute: infatti, se si prendono in considerazione tutte le novità presentate, può esservi ovviamente un affollamento di questo tipo. Mi riferisco però - lo ripeto - alle novità assolute: così come lo sono le FIAT Bravo e Brava, anche la Renault Megane è una novità assoluta. Vi è stato un solo caso di presentazione al telegiornale

delle 20 di una vettura Mercedes, ma non perché fosse una novità, bensì semplicemente per presentare un dispositivo anti-slittamento che la Mercedes aveva applicato ad una propria vettura e che è stato esposto ai giornalisti su un lago della Finlandia per fini dimostrativi.

Tra l'altro, i giornalisti di tutte e tre le testate della RAI vengono regolarmente invitati a tutte indistintamente le presentazioni di nuovi modelli, per cui il problema non riguarda questo aspetto.

Per quanto concerne la « notiziabilità », credo di aver già risposto indirettamente: non intendo sindacare i termini usati o altro, ma si è comunque in presenza di una notizia, che va presentata; proprio per questo, però, ci preoccupa il fatto che il telespettatore pensi che si debba privilegiare l'industria italiana per aiutarla. Si dimentica che soprattutto nel settore automobilistico — per non parlare di altri comparti — ormai non esiste un prodotto nazionale, dal momento che il prodotto è per principio internazionale, in quanto è composto da tante parti che vengono acquistate in vari paesi del mondo a seconda della convenienza valutaria, della disponibilità del prodotto e così via. La Volkswagen ha aperto in Italia un apposito ufficio e da due anni acquista nel nostro paese una serie di componenti; lo stesso fanno la BMW e la Mercedes. Anche questo dimostra l'interscambio che esiste tra il prodotto nazionale e quello estero: l'industria italiana dei componenti non è certamente seconda a nessuno ed ha bisogno di esportare. Questo aspetto deve essere, a mio avviso, valutato, per evitare che la gente pensi quanto rilevavo in precedenza.

Per citare un esempio, ricordo che la RAI, nel rispondere all'ufficio del garante, afferma: « In merito a quanto fatto presente da detta Unione, alla luce delle informazioni e dei chiarimenti forniti dalle testate giornalistiche, osserviamo che in verità i telegiornali, dato anche l'esiguo spazio temporale disponibile, realizzano prevalentemente servizi relativi a nuovi veicoli di produzione na-

zionale, servizi che però riguardano solo le novità assolute, e affrontano i problemi produttivi e di politica industriale collegati ai riflessi sull'occupazione nazionale ». Non è vero, però, che, nel momento in cui i telegiornali presentano un modello facciano questi riferimenti: in realtà, ci si limita a presentare il modello e le sue caratteristiche. I riferimenti all'occupazione sono inseriti in altre notizie, nelle quali appare sempre, naturalmente, la fabbrica e quindi il prodotto; vi è quindi un duplice aspetto.

La RAI ha inoltre osservato che i prodotti delle case costruttrici estere sono illustrati in misura assolutaemnte paritaria; ricordo che la stessa identica risposta ci fu data nel 1966, quando l'industria italiana copriva addirittura il 70 per cento del mercato, per cui a quell'epoca non vi era alcun bisogno di pubblicità per incrementare le vendite delle marche italiane.

PRESIDENTE. Mi sembra di capire che i rilievi siano rivolti esclusivamente ai telegiornali.

GIUSEPPE GABRIELE, *Vicepresidente esecutivo dell'UNRAE*. Sì, ed in particolare al *TGI*, anche perché normalmente gli altri telegiornali non presentano notizie di questo genere.

PRESIDENTE. In questo caso il rilievo è ancora più circoscritto.

GIUSEPPE GABRIELE, *Vicepresidente esecutivo dell'UNRAE*. Desidero aggiungere che il comportamento della RAI di cui ho parlato riguarda la televisione: alla radio non esiste la stessa preclusione.

PRESIDENTE. Forse perché la radio è meno ascoltata.

GIUSEPPE GABRIELE, *Vicepresidente esecutivo dell'UNRAE*. Le informazioni che inviamo alla radio vengono comunicate ed inoltre abbiamo potuto avviare alcune iniziative interessanti: mi riferisco, per esempio, alla rubrica *Autoradio* che abbiamo finanziato per due anni con ben 500 milioni, in cui si parlava, oltre che dell'indu-

stria estera, anche di quella italiana, anche se i fondi erano nostri: riteniamo infatti che l'informazione debba essere completa, perché questo è un vantaggio per tutti.

PRESIDENTE. Prendiamo atto che l'ambito del rilievo è piuttosto circoscritto. L'ufficio di presidenza della Commissione valuterà in che modo porre alla RAI questo problema.

ANTONIO FALOMI. Chiedo al dottor Gabriele di farci pervenire i dati relativi all'estero.

GIUSEPPE GABRIELE. *Vicepresidente esecutivo dell'UNRAE.* Ve li farò pervenire appena possibile.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Gabriele e il dottor Cernicchiaro per la loro presenza.

**La seduta termina alle 14,10.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
STENOGRAFIA  
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI  
DOTT. VINCENZO ARISTA

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia alle 18,30.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

Stampato su carta riciclata ecologica

STC12-RA1-29  
Lire 1200